

SPELEO CLUB TRIMA. (1981b) - *Grotta del Formale. Cianche* (Speleo Club Tri.Ma.), n. 3, anno III, 1981; pag. 11
 SPELEO CLUB TRIMA. (1981c) - *Fa 'laciauca. Cianche* (Speleo Club Tri.Ma.), n. 3, anno III, 1981; pagg. 19-20
 SPELEO CLUB TRIMA. (1981d) - *La Starza di Canale. Cianche* (Speleo

Club Tri.Ma.), n. 3, anno III, 1981; pagg. 25-26.
 SPELEO CLUB TRIMA. (1983a) - *Attività di campagna 1982. Cianche* (Speleo Club Tri.Ma.), n. 5, anno IV, 1983; pagg. 3-5.
 SPELEO CLUB TRIMA. (1983b) - *Notizie sulle altre cavità. Cianche* (Speleo Club Tri.Ma.), n. 5, anno IV, 1983; pagg. 25-28

IL CONTI - MOGLIAZZA Memorie di una leggenda metropolitana

di Silvia Mogliazza



Riassunto - resoconto semiserio dell'esplorazione di un abisso annunciato ma mai rivelatosi tale.



CONTI - MOGLIAZZA Abstract - unserious report about the exploration of a missed abyss.



CONTI - MOGLIAZZA Resumen - resumen chistoso sobre de la exploración de un adismo que nunca apareció.

Il sistema carsico "Conti-Mogliazza" nasce in un imprecisato giorno dell'ultima estate del secolo scorso, quando Daniela ed io ci recammo al Comune di Sante Marie per chiedere se nella zona potevamo allestire un campo in occasione del quarantennale dello Speleo Club Roma. Fu in quella circostanza che il Sindaco ed i suoi collaboratori, in un gesto di assoluta inconsapevolezza rispetto agli eventi che ciò avrebbe causato, ci segnalano la presenza di una grotta alle pendici della collina dove sorge il quieto paesino di S.Giovanni. Ci accompagnarono il giorno stesso, l'Assessore ed alcuni abitanti del luogo, all'ingresso della cavità che si apriva nella piccola valle percorsa da un torrente, confidandoci però, con un'imprudenza quanto onesta certezza, che di entrata ce n'era un'altra a monte e per di più a circa un chilometro di distanza: "Lo ricordo come se fosse ieri quando mio nonno, invece di percorrere il tratturo, deviava il gregge nella grotta, la percorreva per intero, ed usciva dalla parte opposta", "Si è vero, e mia madre mi raccontava che suo padre le raccontava che i suoi nonni e tutti gli abitanti portavano in processione la statua del santo passando da una parte all'altra del colle", continuavano a ripeterci gli anziani del paese in un delirio collettivo inarrestabile. Più d'uno c'indicò la zona dell'entrata superiore e tutti sembravano d'accordo nel collocare l'accesso in un'area tra la strada che porta al valico e le prime case del paese. "L'unico che si ricorda il punto preciso..." disse avventatamente uno di loro, "Si?!" lo incalzammo noi, "...è morto tre anni fa!", "...!". Il particolare non ci demoralizzò data la presenza dell'imbocco basso che innegabilmente attrasse la nostra curiosità: la zona calcarea, il torrente che lambiva la cavità, la vicinanza di Val de Varrì e delle grotte di Pietrasecca e in più il fatto non trascurabile che prima d'ora nessuno speleologo sembrava l'avesse mai esplorata; tutto questo destò in noi l'irragionevole certezza che da allora in poi quel luogo sarebbe stato meta di numerosi pellegrinaggi domenicali. Non ci sbagliavamo. Da quel momento infatti iniziarono le spedizioni che si susseguirono sino ad autunno inoltrato. La grotta in realtà si presentò subito inaccessibile poiché ostruita di detriti e fango a pochi metri dall'ingresso, per questo decidemmo in un primo momento di cercare l'entrata superiore. Così le ricognizioni dell'area evocata dagli anziani superstiti coinvolsero molti di noi nei fine settimana che seguirono, ma purtroppo i risultati furono deludenti: l'ingresso (sempre che ne esistesse uno) probabilmente era stato chiuso in passato dalla costruzione di un impianto idrico o per l'allargamento della strada, perciò non rimaneva che esplorare la cavità dal basso e risalirla, quindi scavarla! Il sospettoso via vai di speleologi richiamò l'attenzione degli abitanti del paese attratti dall'idea di avere una

grotta sotto le loro case e di poterla finalmente percorrere dopo intere generazioni che per anni si erano dovute rassegnare ai racconti romanzati dei loro nonni. Inoltre frasi del tipo: "Noi ne vorremmo una tipo Grotta dei Cervi" oppure "La Beatrice Cenci ha molti visitatori al giorno" suonavano piuttosto significative sulle vere ragioni della loro presenza. Ricordo che tale interesse si manifestò in un primo aiuto a scavare, da noi accolto con grande soddisfazione. Ben presto però si passò da una collaborazione manuale ad una meccanica con un'ingente partecipazione attiva da parte della popolazione locale. Mentre gli elementi di punta dello S.C.R. cercavano di avanzare centimetro dopo centimetro all'interno della cavità allo scopo di arrivare, con tutte le difficoltà del caso, ad un ipotetico tratto percorribile se non in piedi almeno strisciando, loro, nella fattispecie quasi tutti gli uomini del paese, spicconavano instancabilmente ed inspiegabilmente l'ingresso della grotta che sino a quel momento rappresentava l'unico punto non ostruito e quindi l'unico punto a non dover essere allargato. La loro attività si protrasse evidentemente anche nei giorni feriali dato che al nostro arrivo, una domenica, trovammo l'entrata interamente sbancata ed uno scavatore parcheggiato a ridosso della cavità a monito di una sospensione solo temporanea dell'opera. Da allora ogni volta l'ingresso appariva sempre più ampio e nonostante all'interno si cercasse di andare avanti in un cunicolo dalle dimensioni irrilevanti, l'esterno appariva smoderatamente scenografico, forse ispirato a quello maestoso dell'Ovito di Pietrasecca e quindi modellato a sua immagine. Così, nell'ebbrezza generale era stata costruita l'entrata di una grotta che non c'era...

... oggi, all'alba del nuovo secolo, la grotta non c'è ancora... l'ingresso sbancato sembra una cava abbandonata... si è saputo di gente ferita da schegge di pietra schizzate sotto i colpi del piccone... sembra che i bambini della scuola elementare siano andati a visitarla... forse a Natale allestiranno lì un presepe... qualche tempo fa, a Sante Marie, una conoscente mi ha detto: "Lo sai che è stata trovata una grotta qui vicino, a S.Giovanni?"... ho finto di non sapere ed ho cambiato discorso... se ne sentono di leggende metropolitane!

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alla "campagna di scavo" del Conti-Mogliazza.

Nota dell'autore: non a caso il nome locale della cavità è "Grotta della Valle" e non "Conti-Mogliazza" come Daniela e Silvia continuano impropriamente a divulgare.

CAMPO IN CILENTO

di Aldo Zambardino

 **Riassunto** - nell'estate del 2000 si è svolto un campo speleologico sul monte Cervati in Cilento (Sa) insieme al Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET. nell'articolo si descrivono l'esplorazioni svolte.

 **CILENTO 2000 CAMP SITE Abstract** - During the summer 2000 SCR and GSP CAI/UGET together in Cervati Mount (Cilento - SA). Report about explorations.

 **CAMPAMIENTO CILENTO 2000 Resumen** - El SCR y el GSP CAI/UGET han pasado una temporada de verano juntos explorando algunas cavidades en el Monte Cervati (Cilento - SA).

Tutto iniziò nell'assemblea di gruppo di maggio, dove proposi di fare un campo speleo di dieci giorni quando aprimmo il discorso di attività di gruppo.

Tirammo in ballo in primo luogo il Monte Gemma dove era iniziata l'esplorazione della "Poiana" e dei "Folignati", poi sulla catena dei Monti della Meta (Prati di Mezzo), dove c'erano alcuni punti lontani da raggiungere ma essenziali dal punto di vista esplorativo e, come ultima destinazione, proposi di fare dieci giorni sul Cilento (SA) che distava però dalla nostra città 400km di autostrada.

Quest'ultima destinazione invogliò oltre me e Gianni Mecchia, anche Max Re, mentre altri si lamentarono della distanza eccessiva, giustamente.

Chiudemmo quell'assemblea decidendo di passare i primi quindici giorni di Agosto ad esplorare il Cilento.

Iniziano allo Speleo, i preparativi della partenza cercando gente, tendoni per dispensa e magazzino, materiale vario ed infine un gruppo elettrogeno per la luce nonché tutto ciò che ci avrebbe permesso di passare quei dieci giorni di Campo in maniera quasi rilassante, fuori dalle grotte!

Le notizie esplorative di zone e grotte erano state lette sui Notiziari dello S.C.R. nn.3-4-7-10 e sugli appunti dei campi effettuati... venti anni fa.

All'interno di questi, ormai "maggioresni", leggiamo che la più imponente cavità era la "Grava dei Temponi" (-344) e tante altre importanti grave presenti nel Cilento, tra cui il "Gravattone" (-356) e la "Grava di Vesalo" (-282), quest'ultima in esplorazione dai Siciliani, presenti anche loro quell'estate nel Cilento.

Ormai era fine luglio ed avevamo "rimediato" mezzi e persone per effettuare tale campo. All'interno dello Speleo parteciparono Max e Mery, Gianni Mecchia (Il Presidente) e Maria Piro, Giorgio e Gianna Pintus, Sbardy con la sua moto Suzuki 250cc. ed io con la mia erede al trono della "Regina del deserto", la Zambauto.

Poi, del CAI di Roma, parteciparono Andrea Giuralongo, Fabio e Sonia con la piccola Rebecca ed il loro gruppo elettrogeno, dall'A.S.R. '86 Valerio Olivetti e Marco Taverniti, dal Gruppo di Grottaferrata Francesco Nozzoli e Valentina, dal C.S.R. Franco Ciocci, poi, più in là, ci raggiungevano Pasquale Suriano (G.P.G.), Ivan Martino e Alessandra, Luigi e Natalino Russo, tutti del Matese, Elena e Leandro di Città di Castello.

Partiamo da Roma alle ore 09,30; io ed Andrea nella mia jeep stracarica di materiale sociale, Franco Ciocci con la Tempra S.W. a gas stracolma di roba più il gruppo elettrogeno, Gianni e Maria con la Skoda strapiena di appunti e Sbardy con la moto stracarica... di grappa (Boccioni da 2 litri).

Il viaggio è lungo e "bagnato", quindi decidiamo di fermarci a pranzo/merenda a Battipaglia per degustare la mozzarella fresca contornata di cose buone e pane casereccio, mentre gli altri continuano il viaggio verso destinazione.

Ci rimettiamo in viaggio dopo un'oretta e lungo la strada becchiamo Sbardy a cenare seduto ad un tavolo di una trattoria.

Oramai erano le 21,00 e stavamo a qualche decina di chilometri da Piaggine, il paese del Campo; da Piaggine partiva una sterrata dove le macchine avevano non pochi problemi per salire poiché il carico era eccessivo; anche la moto di Sandro non se la cavava bene visto che era una moto "stradale".

Arriviamo al Campo alle ore 24,00 e gli altri ci aspettano preoccupati per il nostro ritardo; ci sono anche i Torinesi, precedentemente sentiti per organizzarci insieme per quel Campo speleo.

Nel primo giorno di Campo scopriamo che quello non era il punto prestabilito dove farlo; era infatti più avanti, ma, ormai, decidiamo lo stesso di stabilirci lì.

Mentre la maggior parte delle persone si occupa del montaggio del Campo, altri si organizzano per il cibo, scoprendo, tra l'altro, che lì vicino (1Km. circa) c'è una vecchietta che vende delle caciottine caserecce buonissime.

La sera, risalendo da Piaggine con Maria e con il cibo, segno con della vernice spray la sterrata per condurre i ritardatari al Campo, che è già pronto ed illuminato al nostro arrivo.

Il secondo giorno ci mettiamo subito all'opera con la prima squadra d'armo alla "Grava A" scendendo fino a dove un'intersezione di fratture su una saletta crea dubbi sul meandro giusto da percorrere.

Ritorniamo quindi indietro poiché si è fatto tardi, usciamo dalla Grava alle 02.00 di mattina affamati, sperando di trovare qualcosa da mordere.

Li Maria Fierli & Co., quella prima sera avevano preparato il primo piatto, il secondo ed anche il dolce fatto al Campo in quello stesso giorno.

La mattina dopo (3° giorno), si raccontano i resoconti del giorno precedente nel quale c'erano state uscite esplorative e discese di buchi di 60/70m.

Noi cercavamo di capire, parlando con Gianni e leggendo le vecchie descrizioni, il punto critico della "Grava A", ma quella diramazione non era segnalata, così si decide di ripartire per vederci più chiaro; insieme a noi partecipano anche alcuni speleo di Torino mentre alcuni di noi sono presenti alle loro perlustrazioni.

Durante la marcia per la "Grava A", incontriamo nel vallone tanti buconi che inghiottono acqua ma non ci invogliano: pensiamo che sono già esplorati.

Entriamo quindi nella "Grava A" e, arrivati al punto d'intersezione, proviamo a scendere un saltino di otto metri circa dove vedo degli spit piantati; chiamo così gli altri per continuare il percorso che era giusto.

Dopo venti metri, il meandro ci guida verso uno stretto, fetido, infangato e bagnato pertugio, che appesantisce la marcia. Arrivati su un saltino, dopo aver percorso quaranta metri di meandro "stronzetto", lo scendiamo, ritrovandoci in sei, sette in una saletta 2m x 2m con sacchi carichi di batterie, trapano, corde e cibo, dove l'unica via di fuga era uno stretto meandro ricoperto di fango pesante, tipo argilloso.

Io, quindi, pensavo che fosse il caso di tornare sui nostri passi, perché quella non poteva essere la via verso il fondo, ma altri erano convinti del contrario; allora io con alcuni decidiamo di tornare indietro per cercare il meandro giusto, mentre altri continuavano a percorrere quella via.

Mentre stavo cercando il punto dove potevamo aver fatto confusione, eccoli ritornare, provati dal cunicolo fetido, dicendo che chiudeva con una saletta sul fondo di un pozzetto riempito di sabbie mobili di "fango".

Quindi risaliamo senza nessuna novità.

Anche quella sera ricca e gustosa mangiata notturna di pasta e carne alla brace, ormai fredda, ma tutto squisito e per finire, crema pasticceria in un tegame e... vai!!

Il quarto giorno ci raggiungevano gli altri arrivati al Campo, ormai in piena "battaglia", mentre Francesco Nozzoli era entrato in un sistema nuovo, mai esplorato, costituito da un meandro di cento metri e da una sequenza di pozzi, uno dei tanti buchi che ogni mattina ed ogni notte incontravamo e guardavamo con scetticismo quando ci recavamo alla grotta.

L'entusiasmo è alle stelle e vanno ad esplorare Francesco Nozzoli, Max Re, Giorgio, Franco ed alcuni speleo Torinesi.

Arrivati alla successione di salti (la forra), vengono fermati da mancanza di materiale, troppo bello...!

Invece noi, con alcuni speleo di Torino, tra i quali Francesco Vacchiano (Franz) ritorniamo alla "Grava A" per "beccare" quel fatidico punto risolutivo. Infatti, percorrendo il meandro a mezz'aria, ci si infilava in una fessura in alto, sboccando in un bellissimo meandro fossile concrezionato.

Alcuni di noi si fermano ad aspettare perché questo meandro è di stile "aereo", ma molto "tranquillo".

Proseguiamo io ed Ivan Martino, e, dopo alcuni saltini di una decina di metri ciascuno, arriviamo sul bordo del P32, dove abbandoniamo il materiale per ritornarci il giorno successivo.

Gli altri continuavano l'esplorazione della grotta nuova, arrivando quasi a metà, ma, per via delle batterie, ritornavano indietro.

Al Campo erano tutti soddisfatti, sia della "Grava A", che della Grotta nuova, nonché delle prelibatezze raffinate sul tavolone del Campo S.C.R. 2000.

Il quinto giorno, mi faccio accompagnare dalla graziosa Valentina al Pronto Soccorso per una ferita riportata mentre aiutavo Sandro a salire su per la sterrata con la moto nel primo giorno di Campo, ma solo per farla controllare dal medico, niente paura!

Gli altri invece tornano nella grotta nuova per approfondirla, con a capo Francesco Nozzoli, l'artefice della scoperta. L'esplorazione continuava "a mano" poiché, anche stavolta, le batterie li abbandonavano e potevano percorrere solo pochi metri di meandro alternato da qualche saltino,

-260 circa, ottimo direi! Intanto la giornata terminava ed io con Valentina nella Skoda dei "leader" tornavamo su con le cibarie e la benzina per il generatore e con le curiosità degli avvenimenti ipogei di quella giornata.

Il sesto giorno entro per la prima volta nella grotta nuova, mentre i precedenti esploratori si vanno a fare un giro in montagna per fare fotografie.

Intanto, in "Grava A" ritornano ad effettuare l'ormai fondo Valerio Olivetti e Marco Taverniti.

Lo stesso giorno, dai Torinesi, veniamo a sapere di una grotta nuova trovata da loro, un altro dei tanti buchi che credevamo esplorato e dove Nozzoli non è andato a cacciare il naso!

Arrivati al punto di fermo, ci accorgiamo che le batterie sono scariche (ancora...uffa!), quindi, per l'ennesima volta, armiamo a mano raggiungendo il fondo, appena venti metri più giù, ed esplorando una risalita.

Il fondo risulta occluso da un sifoncino sotto un P15 riempito di terra e foglie.

Mentre gli altri cenano, noi risaliamo, descrivendo e rilevando l'ultima parte, uscendo un po' amareggiati per la fine (-280).

La notizia del termine della grotta non la voleva credere nessuno, ma era così, mentre quelli della "Grava A" tornavano anch'essi sconfitti per il fondo inesplorabile della grotta.

Il settimo giorno di Campo, si pensava già al disarmo e vi provvedevamo io e Fabio, alla grotta nuova, con alcuni Torinesi e loro stessi, pensavano al disarmo della "Grava A".

Alla fine delle suddette operazioni, in uscita dalle grotte, incrociamo quelli della "Grava A" e con loro raggiungiamo il Campo dei Torinesi dove ci aspetta il nostro Gruppo, lì per festeggiare tutti insieme il termine del Campo estivo.

Mangiamo, cantiamo e beviamo fino a tardi davanti al fuoco, mentre salsicce e bracioline si consumano tra risate e storie vissute.

L'ottavo giorno, io e Gianni, insieme ad altri del Campo, andiamo a "scovare" la Grotta del "Festolaro", una risorgenza interessante che ora alimenta una cisterna di raccolta.

Vaghiamo senza ombra di grotta, ma Gianni ci chiama dicendo che l'ha trovata: era lì a fianco della macchina, ormai chiusa dai lavori di captazione.

Così torniamo al Campo per trascorrere gli ultimi attimi della giornata, venendo a sapere che nella cavità, trovata dai Torinesi, era stato forzato l'imbocco ed erano scesi fino a -100, ma la grotta era anch'essa un pianto di fango.

Il nono giorno, ci organizziamo per smontare il Campo, iniziando dalla cucina e via via tutto il resto.

Era tutto pronto, mentre i Torinesi restavano per qualche altro giorno per "stappare" il tappo di fango a -100, ma quel giorno ci fece smontare il Campo sotto l'acqua e per conseguenza, acceleriamo i tempi di partenza... come si dice: "partenza bagnata, partenza fortunata"!

Macché! Arriviamo a Roma alle 02.00 di notte, con gli occhi che imploravano pietà per un viaggio a 80Km orari dietro la moto di Sandro.

RISULTATI:

Un -280 esplorato, tanti Speleo interregionali (venticinque persone), 20 kg. di caciottine consumate e dieci giorni trascorsi in un posto meraviglioso, lontani dall'afa delle città, gustando ogni sera dei piatti insuperabili.

IL VALLONE DEL PUZZILLO (TORNIMPARTE - AQ) E LE SUE GROTTI. OSSERVAZIONI

di Enzo Franceschelli

 **Riassunto** - osservazioni sul Vallone del Puzzilla, area a ridosso del Massiccio montuoso Velino - Montagne della Duchessa - Cicolano.

 **THE GREAT VALLEY OF PUZZILLO (TORNIMPARTE-AQ) AND ITS CAVES OBSERVATIONS Abstract** - remarking on Puzzilla Valley in the nearby of Velino - Duchessa - Cicolano mountain chains.

 **EL VALLE DEL PUZZILLO (TORNIMPARTE-AQ) Y SUS CUEVAS Resumen** - Observaciones sobre el Valle del Puzzilla que se encuentra en los alrededores del macizo Velino - Duchessa - Cicolano.

L'area in esame è sita a ridosso del Massiccio montuoso Velino - Montagne della Duchessa - Cicolano al di là della dispiuviale appenninica principale nel versante adriatico amministrativamente abruzzese.

La geologia del territorio comprende affioramenti rocciosi che vanno dal Cretaceo all'epoca attuale con evidenti modificazioni operate dall'azione di esarazione dei ghiacciai Quaternari e dal carsismo che si è successivamente impostato.

Le vette della zona con le relative pendici hanno prevalentemente uno scheletro cretaceo di calcari organogeni di tipo biancastro intercalati, scendendo progressivamente di quota, da marne calcaree del Miocene.

Il presente studio, nato esclusivamente dalle esperienze di osservazioni frequenti nel sito in esame da parte dello scrivente, vuole essere uno stimolo per un approfondimento esplorativo dell'area in questione, particolarmente nella fascia altimetrica dai 1125m ai 1280m di quota sul livello del mare, settore inferiore del Bosco di Cerasolo.

La zona è principalmente interessata dalla presenza di sorgenti e risorgenti carsiche, di cui una, ampia e ben sviluppata, è conosciuta con il nome di Grotta di Vaccamorta.

Le suddette emergenze, localizzate nella fascia altimetrica "de qua", sono tutte tributarie di un unico corso d'acqua a regime torrentizio, il Raio, che costituisce pertanto il collettore generale della zona dal punto di vista idrogeologico.

Il regime idrico è costante dal mese di ottobre avanzato fino a quasi tutto il mese di giugno, mentre il periodo estivo risulta essere di estrema magra per l'intero comprensorio dell'acquifero.

Le portate oscillano, per quanto concerne le sorgenti e risorgenti, da meno di un litro al secondo a diversi litri al secondo per poi annullarsi completamente nel periodo estivo. Esame delle principali emergenze:

SORGENTE DI QUOTA 1135m (DX IDROGRAFICA DEL RAI - GROTTA DI CUL DI VACCA).

Come tutte le cavità in esame l'imbocco risulta essere stretto e basso tradendo una chiara origine d'interstrato.

In più, quasi a marcare la propria specificità, si biforca in due aperture: quella di destra consente l'uscita di un modestissimo rigagnolo d'acqua, sparito da maggio inoltrato, che favorisce la crescita di notevoli velli di muschio nell'area circostante la grotta, quella di sinistra, inattiva per buona parte dell'anno, permette l'entrata nella cavità.

Alla data del ritrovamento, la grotta era caratterizzata da uno stretto meandro che dopo pochi metri, rialzandosi il pavimento, necessitava di una persuasiva opera disostruttiva.

Lo scrivente ebbe modo, comunque, di ritenere che la cavità potesse continuare, sia pure in ambienti angusti (fonte G. Pintus).

Successivamente, grazie all'impegno dei soci dello S.C.R. e, in particolar modo, di Aldo Zambardino, si è riusciti ad esplorare una cavità di grande interesse, lunga fino a circa 400m di sviluppo, la quale, dopo i primi quaranta metri di percorso angusto e tortuoso, si apre in alti e, a tratti, più larghi meandri.

CAVITÀ FOSSILE NELLA FORRA DEL RAI (SX IDROGRAFICA)

La grotta in questione si raggiunge calandosi dall'alto per qualche metro e si apre con un piccolo occhio nero che si nota dal sentiero che mena verso la Grotta di Vaccamorta.

È percorribile per alcuni metri, poi il lume si restringe ma uno scavo non troppo defatigante nel ghiaino che ne costituisce il pavimento, potrebbe consentire un apprezzabile allungamento della cavità (fonte R. Ciotola).

SORGENTI BASSA ED ALTA DI QUOTA 1220-1230m (SX IDROGRAFICA DEL RAI)

L'emergenza più bassa è sita poco al di sotto di quella alta, presso il letto del torrente Raio e ne costituisce un notevole tributario.

Si ritiene che sia una perdita interna di quella superiore per due ordini di motivi:

- a) è quasi sottostante la superiore
- b) ha lo stesso regime idrico

Difficilmente si ritiene possa essere esplorata per la eccessiva angustia dell'imbocco.

La superiore, caratterizzata da un flusso idrico di quantità pari a quello uscente dalla Grotta di Vaccamorta, si presenta con un imbocco di interstrato molto basso ai piedi di una parete calcarea. Il regime delle acque è nondimeno diverso rispetto a quello della Grotta di Vaccamorta, terminando lo scorrimento in genere un mese prima (fine maggio) di quest'ultima.

In effetti, considerando che questa sorgente si trova nella sx. idrografica del torrente Raio, in analogia con Fonte La Rocca e contrariamente a Vaccamorta, è possibile una locazione della sua zona di assorbimento nel Bosco di San Giovanni.

Considerate le portate idriche simili a quelle di Vaccamorta e la possibilità concreta di scavo al di sotto dell'imbocco, si è ritenuta promettente un'esplorazione anche se si è a suo tempo intuita la presenza di un sifone poco al di là, mancando la corrente d'aria che caratterizza l'imbocco della Grotta di Vaccamorta. Tempo fa, con l'ausilio dei soci Giuseppe Belligno e Flavio Cappelli (quest'ultimo nel frattempo transitato all'A.S.R.), si è potuto scoprire in effetti che, dopo l'antro iniziale, il pavimento sprofonda in una condotta quasi verticale la quale, dopo venti/ trenta metri di profondità, chiude in un azzurro sifone di acqua limpida.

SORGENTE DI QUOTA 1280m

Esplorata per un tratto dal Gruppo Speleologico di Grottaferrata e citata nel bollettino del Gruppo Speleologico Aquilano, è sita sulla dx. idrografica del Raio come la G. di Vaccamorta. È una cavità interessata da un sifone iniziale nel periodo umido, ma vale la pena di indagarla ancora fra Agosto e Settembre perché emette un'apprezzabile corrente d'aria.

I primi 10-15m di percorso dopo la saletta d'ingresso sono molto angusti e notevolmente fangosi. Numerosa è la fauna rappresentata soprattutto da plateminti.

TANA MARIANNA

Inoltre, appare opportuno segnalare il lavoro svolto prioritariamente dal socio Aldo Zambardino che, nell'estate del 2003, è riuscito ad esplorare una cavità d'interstrato - Tana Marianna -, sita sulla destra idrografica del torrente Raio.

Si tratta di una grotta molto attiva con un bel meandro a forma di condotta forzata, lunga circa 50-60m.

Il rilievo della grotta, come quello della cavità Cul di Vacca, è stato curato soprattutto da Aldo Zambardino. Su impulso del suddetto socio, si è proceduto anche a visionare una piccola cavità fossile sita al di sopra della galleria autostradale.

Le cavità di Fonte La Rocca e di Vaccamorta, studiate estesamente da ben più illustri relatori, non vengono esaminate nel presente, piccolo compendio della bellissima zona in questione.

Resta solo da dire, per quanto concerne il regime idrico della meravigliosa grotta di Vaccamorta, che lo stesso risulta esser molto costante nella sua quantità, anche in periodi di straordinaria piena (il 1°Maggio 1997) e che scompare, nella gran parte degli anni, fra la fine di Giugno e i primi di luglio.

Eccezionalmente (per esempio anno 1998) si protrae fin quasi a ridosso di Ferragosto, per ripristinarsi, dopo la pausa estiva, a seguito di copiose precipitazioni autunnali (lento colmamento rappresentato dal "catino" della Sala del Lago).

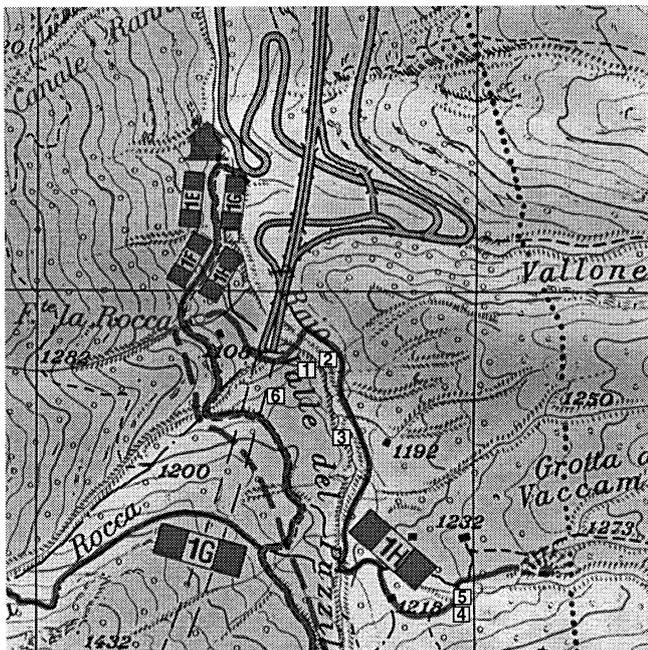
Al di fuori della fascia altimetrica che ci si è posti come limite del presente studio, non sembra inopportuno far cenno ad una cavità fossile rintracciata dallo scrivente a quota 1360m s.l.m. vicino al sentiero che scende dalla parte alta del Bosco di Cerasolo verso la zona della Grotta di Vaccamorta. Ed è proprio la possibile connessione con quest'ultima cavità, vistane la vicinanza con i rami terminali ed il poco dislivello (appena 20m) dagli stessi, che spingerebbe ad una più penetrante esplorazione.

La grotta inizia, come sempre, in interstrato, bassa e abbastanza larga e si biforca dopo due/tre metri in due angusti cunicoli, di cui, quello destro, più agevole a percorrersi, porta ad una strettoia dalla quale si può intravedere la continuazione della cavità.

Da un'indagine "in loco", non si sono però apprezzate particolari correnti d'aria, anche se il rilevamento è stato effettuato durante la stagione autunnale, con escursioni termiche ancora non troppo pronunciate.

Tonnellate e tonnellate di acqua devono essere scorse dallo scioglimento degli imponenti ghiacciai Quaternari della zona: uno dei risultati è la Grotta di Vaccamorta che non avrebbe mai potuto formarsi così com'è con i ridicoli flussi idrici attuali od anche analoghi.

Non si può davvero credere che essa rappresenti l'unica creatura figlia di tale processo: occorre trovare altre porte che ci schiudano finalmente l'accesso del sistema carsico che - si vuole dire - esiste sotto i nostri piedi mentre camminiamo sulle amene praterie, nelle foreste e suggestive forre del Vallone del Puzzillo.



Legenda per le cavità a partire dalla più bassa dal punto di vista altimetrico

- 1) Grotta di Fonte La Rocca;
- 2) Grotta di Cul di Vacca;
- 3) Tana Marianna;
- 4) e 5) Risorgenti sx idr. Raio
- 6) Segna la posizione della piccola cavità fossile sita al di sopra del comprensorio autostradale.

La Grotta di Vaccamorta è già segnata in carta, mentre la risorgiva di quota 1280m è fuori campo.

RISORGENZA DI "CUL DI VACCA"

di Aldo Zambardino

Riassunto - Esplorazione di una nuova grotta nel comune di Tornimparte (Aq). Descrizione dettagliata delle difficoltà incontrate e dello stato d'animo degli esploratori.

CAVE OF "ASS OF COW " Abstract - Exploring a new cave in Tornimparte municipality (AQ). It is a detailed description of the difficulties met by the explorers and their feelings.

CUEVA DE "CULO DE VACA" Resumen - Explorando a una nueva cueva en el municipio de Tornimparte (AQ). Detallada descripción de las dificultades y del humor de los participantes.

GLI ALBORI

È venerdì sera ed allo Speleo non si organizza nulla, ma, mentre sto andando via, Flavio mi chiede se voglio andare con lui e con Giuseppe, a fare una disostruzione in una grotta orizzontale: ma sì, meglio di stare in casa! Ci diamo così un appuntamento la mattina dopo sotto casa mia.. Partiamo insieme con Giorgio Pintus che, nel frattempo, era stato avvertito della nostra uscita. Arrivati all'imbocco, ci prepariamo ed entriamo in questo buco d'interstrato, dal quale nel periodo invernale e primaverile fuoriesce una bella quantità di acqua-circa 8 l/sec. Alla prima strettoia si incaglia Giorgio; provo ad allargargliela dall'interno, ma non c'è nulla da fare al momento, così gli lascio l'occorrente (mazzetta e scalpello) per tentarne una possibile eliminazione. Nel punto in cui la grotta diventa "impenetrabile", trovo gli altri con i quali inizio subito a sistemare il materiale necessario per forzare in maniera più energica i pertugi troppo stretti. Purtroppo, la concrezione morbida di latte di monte non consente di generare alcuna frattura nella roccia, finché non si riesce a creare, con un metodo più forte, una piccola apertura che permette l'impiego di un "piede di porco". Al di là, una saletta con un secondo punto da disostruire, ma le batterie, tutte scariche per l'usura, ci mollano; lasciamo quindi a malincuore quella stretta prosecuzione soffiante e ci dirigiamo verso l'uscita.

IL SOGNO

Allo S.C.R., un venerdì successivo, io, Giuseppe e Gianluca ci organizziamo per continuare la disostruzione a Cul di Vacca.

Stracarichi di materiale, con uno zaino a testa, entriamo in grotta ed iniziamo ad allargare la strettoia dove ci eravamo fermati la volta precedente, finché, affacciandomi dall'alto del buco allargato, scorgo in basso, serpeggiante, un cunicolo lungo circa tre metri e largo venti - venticinque cm! Riusciamo a togliere gli spigoli che lo rendevano impraticabile e, lo rendiamo liscio e percorribile. Mi infilo ed arrivo alla fine del cunicolo dove in una finestrella il forte flusso di aria crea turbolenze rumorose per tutta la sua lunghezza. La finestra in questione è molto stretta, a tal punto che riesco ad infilarmi solo con mezzo casco; ciononostante riesco a scorgere, in basso, il pavimento di una salettina e, sempre nella parte inferiore, una ulteriore, possibile prosecuzione da dove proveniva la corrente d'aria. A questo punto mi chiedo: qui ci vuole un Caterpillar! Così, finita l'energia della seconda batteria, ci dirigiamo verso l'uscita e festeggiamo l'accrescimento della cavità di altri otto metri. Suggestionato dall'esperienza vissuta in grotta nel mattino, sognai, la notte stessa, la saletta terminale in cui era presente un buco nella sua parte superiore, da dove usciva l'aria e che faceva sperare in un

lavoro meno faticoso e più promettente anche in un possibile allargamento dei meandro; speriamo che sia così! Verso la fine di Agosto, organizziamo allo Speleo un "raduno-festa" al rifugio ANA che si trova all'inizio della strada sterrata che mena alle grotte di Vaccamorta, Cul di Vacca e Fonte La Rocca. Ed è proprio a quest'ultima che si rivolge, per il momento, la mia attenzione e quella di Gianni Mecchia, con il quale effettuo il rilievo completo di detta cavità. Più tardi, insieme con Francesco Rossi, decidiamo di recarci a Cul di Vacca per continuare la disostruzione, si spera finalmente decisiva, della finestra da cui promana l'impetuosa corrente d'aria. Con il ricordo del sogno ancora vivo nella mia memoria, entriamo in grotta e, arrivati alla finestrella, tentiamo di forzarla, ma purtroppo niente da fare! La strettoia in questione non aveva ancora però fatto i conti con la furia dello speleologo! Armato di mazzetta e scalpello e dopo un quarto d'ora, lo stesso Francesco Rossi stentava a credere ai propri occhi, vedendo ormai, davanti a sé, quasi una "voragine"! Al di là, una saletta piccola, piccola che, proprio come avevo sognato, nascondeva in alto un buco, tipo camino, nel quale al momento era pressoché impraticabile entrare. Esperiti inutilmente ancora due energici tentativi, torno al metodo classico della mazzetta e dello scalpello, la roccia però è molto marcia in quel punto e gli strumenti affondano; dopo vari tentativi, riesco ad infilare un braccio, il casco e le pupille dei miei occhi! Oltre scorgevo un posto più largo finalmente, dove ci si poteva muovere. Si stava facendo tardi, abbiamo quindi ripreso le nostre cose e, con calma (viste le strettoie non era il caso di darsi fretta!), ci recavamo verso l'uscita. Ora il mio pensiero era riuscire ad allargare quel punto di "merda", perché intuitivo che al di là poteva esserci una grotta, Cul di Vacca, larga.

LA SVOLTA

Per la quarta volta mi "infogno" in quel buco, Cul di Vacca, che promette bene, con quella bella correntella d'aria che soffia dall'interno della cavità. Porto con me stavolta un demolitore, un compressore ed un generatore di corrente che, purtroppo, si rivela insufficiente a far funzionare il resto della strumentazione, quindi siamo costretti a riporre il tutto nella jeep. Entra Flavio, oggi presente all'esplorazione con uno zaino materiali, poi entra Giuseppe con un altrettanto pesante carico e per ultimo io con l'occorrente per la disostruzione ed una fettuccia per misurare la lunghezza della cavità nei primi ambienti e per darci pertanto un'idea della parte esplorata che risultava poi essere di circa una quarantina di metri di sviluppo complessivo. Con altri tentativi studiati a casa precedentemente, riesco infine a forzare la strettoia "merdosa" e a passare in alto, percorrendo un comodo meandrino di due metri che porta ad un altro punto stretto.

Con apposita disostruzione, riusciamo a togliere il diaframma che ci aveva fermati e mi accorgo subito che al di là non vi sono ulteriori punti da allargare. Decidiamo conseguentemente di lasciare "in loco" il materiale e di proseguire camminando ed esplorando la cavità. Dopo circa una quarantina di metri di meandro, troviamo una frattura che chiude su tre livelli di strato, ma basta poco per passare: le concrezioni marce vengono sistematicamente eliminate a suon di martellate con altre concrezioni più integre! Riusciamo quindi a procedere comodi, mentre la grotta non fa che allargarsi fino a che arriviamo in una zona del meandro alta 20 m e larga 5/6 m dove era necessario l'impiego della corda, a circa 170 m dall'imbocco. Decidiamo così che per il momento può bastare e facciamo ritorno verso l'uscita. Ci vorrà un'oretta per tornare alla luce del sole, cosa che ci consente comunque di guardare bene e con calma la grotta, ravvisando la possibilità di effettuare più di una risalita. Fuori c'è Enzo Franceschelli che, saputo la notizia, telefona a Gianni Mecchia per dargli la buona novella dell'esplorazione Speleo Club Roma anno 2001, dopo che il CAI aveva raggiunto con me la Rava Bianca a -500m.

L'ATTESA

Mentre gli altri soci organizzano l'uscita di inizio corso a Vaccamorta io, Gianluca, Giuseppe e Flavio ci organizziamo per andare a Cul di Vacca ancora tutta da esplorare, con l'intenzione di fare anche foto e rilievo. La soddisfazione è tanta per noi, dopo molto lavoro di braccia e di tute!

Arrivati all'imbocco, poco prima di pranzo, ci prepariamo ad entrare con tutto l'occorrente stando sul terrazzino dove la volta prima ci eravamo fermati. Mentre cerco roccia buona per piantare un Rock, gli altri si schiaffeggiano per scaldarsi, così mi sbrigo a finire lasciando a Flavio l'onore di piantarne un secondo, mentre io e Giuseppe scattiamo qualche foto qua e là.

L'armo è pronto, scende per primo Giuseppe, poi tutti insieme dal salone iniziamo a seguire il meandro nuovo, molto levigato e pulito dal passaggio dell'acqua, ben diverso da quello precedente. Il nuovo, dopo una ventina di metri, tende ad abbassarsi, più si continua più la volta si abbassa, diventando una condotta freatica. Proprio dove noto in alto un ambiente, sotto il quale lascio il mio materiale dividendoci in due gruppi da due persone, io e Giuseppe decidiamo di esplorare il ramo alto, mentre Flavio e Gianluca, la condotta.

Quell'ambiente sembrava che fosse la partenza del meandro fossile dello stesso, invece, percorsi pochi metri, anch'esso si annuncia come condotta forzata, con depositi di detrito terroso ai lati. Quest'ultima, dopo 20m, finisce con una risalita facilmente arrampicabile, subito seguita da un'altra, anch'essa facile. Percorsi altri metri, di condotta molto pulita e concrezionata, arriviamo alla base di un'ultima risalita pericolosa da affrontare a mani nude, per via delle pareti lisce.

Qui decidiamo di fermarci lasciando, momentaneamente, la risalita inesplorata, scendiamo al punto dove abbiamo lasciato il materiale e percorriamo la condotta bassa anche noi, per raggiungere gli altri due. La stessa presenta molto accumulo di detrito sabbioso e più avanti, una parte con del fango poi, una pozzetta d'acqua.

Dal salone, per un 100m, rimane sempre a condotta sboccando in una saletta bassa ma, estesa (3m x 3m), dove incontriamo i nostri amici. Proprio in quest'ultima con Giuseppe mi infilo in una diramazione non vista da loro ma,

dopo 20-25m percorsi in condottina con sul fondo tante piccole vaschette riempite di ciottolini, un punto stretto ci costringe noi a fare dietrofront. Tale diaframma presenta anche dell'acqua, segno quindi, di scorrimento nei periodi di piena.

Ritornati nella saletta ci organizziamo; Gli altri continuano sulla condotta oltre la saletta, noi ci organizziamo con il rilievo e scattiamo qualche foto, avvicinandoci verso l'uscita. Arrivati al salone, iniziamo con la topografia riportando via il nostro materiale. Il rilievo va abbastanza liscio anche se molto documentato, arrivando così alla sala iniziale dove gli altri ci raggiungono raccontandoci della loro esplorazione, descrivendola poco più larga per 40m, terminando sotto una risalita di 7-8m, facendo caso che nel fanghetto, alla base di questa, ci sono impronte delle orme di animale, forse di un cane, così dentro di me collego il cane morto a 40m dall'uscita e, l'escremento lungo il meandro.

A questo punto cominciamo la marcia verso l'esterno, molto soddisfatti di aver fatto molto in poche ore dove ci aspetta Enzo, ormai congelato, in attesa di nostre nuove notizie. Appena pronti ci cerchiamo un posto per la tenda, cedendo il mio posto interno ad Enzo, mentre io e Flavio ci sistemiamo nelle nostre auto, Flavio il mattino successivo dovrà far ritorno a Roma. Il mattino dopo il corso entra a Vaccamorta mentre io e Giuseppe rientriamo a Cul di Vacca, con l'idea di scattare alcune foto sulla condotta alta e concludere il rilievo, Gianluca ed Enzo invece perlustrano la zona sopra la grotta. Il tempo è poco ma il rilievo prosegue con scioltezza, qualche foto ed eccoci arrivati al salone avanzato, dove il giorno prima avevo iniziato a rilevare, ci sbrighiamo a raggiungere il salone intermedio per iniziare la parte finale molto più complessa, dove sistemiamo in luogo asciutto un po' di carburante, dell'acqua, qualche attacco e degli spezzi di corda, salvandoli dalla piena invernale. Il tempo vola ma la mia intenzione è di portar fuori dati precisi e completi, perché forse poteva essere l'ultima volta che si accedeva prima dell'inverno ormai alle porte. La prima parte è complessa per la presenza di vari livelli di meandro, l'ultima parte invece, è costituita da spazi ristretti, nei quali in 40m ci si alza solo due volte in piedi.

Finalmente fuori dove ci sono ad aspettarci preoccupati Enzo e Gianluca e delle salsicce sulla graticola cotte per noi, ci scambiamo qualche parola poi un abbraccio e via tutti a Roma

LA TECNOLOGIA

Martedì, dato che sono libero dagli impegni di lavoro per via del ponte del 10 Novembre, decido con Giuseppe e Angelo, di andare a Cul di Vacca per rendere la parte iniziale più confortevole, grazie all'utilizzo di un martello demolitore acquistato a mie spese con un ulteriore appoggio finanziario di Enzo, persona che pur mai presente in questa grotta, merita un ruolo importante in tutta questa esplorazione.

Piazzato il generatore, anch'esso personale, stendiamo all'interno il cavo per la corrente cominciando ad allargare il by-pass alto, localizzato a 20m dall'imbocco; un buon lavoro, poi proseguiamo a sistemare il punto appena dopo la prima disostruzione; però, certo che con questo materiale si lavora molto più rapidamente.

Continuiamo bene fino all'oblò dove il trapano, per un guasto interno, ci molla, ma il più ormai è fatto.

Ci dirigiamo verso l'uscita e riponendo tutto in Jeep, tenendo però conto che la grotta presentava già pozzette d'acqua di alcuni millimetri.

LA SCONFITTA

I soliti io, Gianluca e Giuseppe con Angelo e Roberto, ci dirigiamo di nuovo a Cul di Vacca, per tentare alcune risalite.

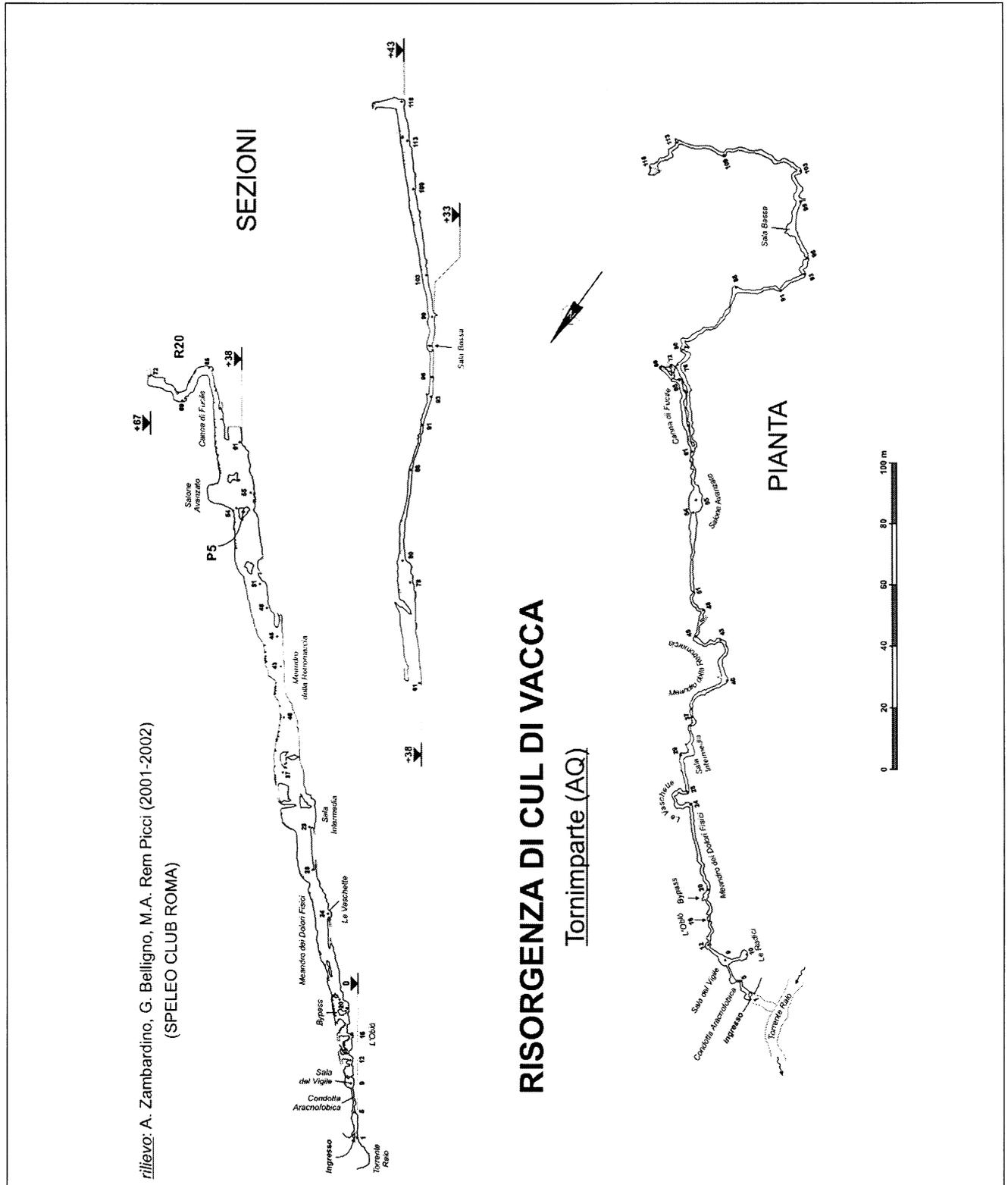
Partiti da Roma cercando invano un rullino dia, ma i negozi sono chiusi, così mi è toccato girare per Autogrill, solo al 4° riesco a trovare ciò che mi serve.

Arrivati all'imbocco ci accorgiamo dell'assenza d'aria uscente, ci prepariamo ed iniziamo ad entrare, Gianluca,

primo d'entrata, si accorge di pozze d'acqua già alla saletta bassa dopo la condottina iniziale, cercando di tamponarle con delle pietre, anche oltre la condotta freatica una pozza complica il passaggio, a tal punto decido di andare a vedere oltre dove un punto sifonante toglie ogni speranza di passare.

Sconfitti, riportiamo le nostre cose all'esterno facendo qualche foto alla grotta con l'acqua, mentre fuori piove.

Ok Cul di Vacca ... Buon 2002.



rilievo: A. Zambardino, G. Belligno, M.A. Rem Picci (2001-2002)
(SPELEO CLUB ROMA)

RISORGENZA DI CUL DI VACCA
Tornimparte (AQ)

UNA GROTTA PER SBARDI

di Silvia Mogliazza e Maurizio Barbati



Riassunto - Segue la relazione sulla scoperta della grotta Sbardì avvenuta nel mese di febbraio 2004. Gli autori dell'articolo, nonché scopritori, hanno voluto riportare fedelmente ciò che accadde in quei giorni: abbiamo così una sorta di diario con le vere emozioni e sentimenti degli scopritori.



A CAVE FOR SBARDI. Abstract - This article is a detailed report about the discovery of Sbardì's cave happened during the month of February 2004. The explorers and authors as well reported faithfully as a daybook all what happened in order not to distort their feelings, their astonishment or change their emotions raised during those days.



UNA CUEVA PARA SBARDI Resumen Continua la relación sobre el descubrimiento de Grotta Sbardì (Febrero 2004). Los autores y descubridores han querido escribir fielmente lo que había pasado en aquellos días; tenemos así un diario lleno de emociones y sentidos de ellos.

In questo articolo viene riportata la relazione scritta durante i giorni della scoperta di Grotta Sbardì.

Abbiamo deciso di riportare fedelmente, in forma di diario, le uscite a cui abbiamo partecipato nel mese di febbraio 2004 per non alterare le impressioni, le suggestioni e lo stupore che ci accompagnarono in quei giorni.

DOMENICA 1 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mogliazza S., Mecchia G., Piro M., Ceccarelli G.

Attività: primo approfondimento per esplorazione di una cavità.

Durante una ricognizione sul Monte Soratte, Gianni propone di andare a ricontrattare una grotta già visitata da alcuni speleologi (a quanto pare distratti) circa dieci anni prima, e poi dimenticata da tutti, tranne che da Gianni Mecchia, archivio vivente dello Speleo Club Roma. Dopo qualche breve incertezza su chi dovesse entrare, dovuta all'innata pigrizia che caratterizza gli speleologi, la cavità viene accuratamente controllata per trovare il passaggio dell'aria.

Spostando alcuni massi il Micciurin avverte una corrente d'aria in uscita, così, al lancio del solito sasso ("si è sentito un ta-ta ta ta-ta ta") intuisce la prosecuzione verticale ma non scende per mancanza di corde e attrezzature. La recente e dolorosa scomparsa di Sbardì aveva unito il gruppo nel comune proposito di intestare a suo nome un probabile abisso, ancora sconosciuto.

Così, per parlare: "Quanto dovrà essere profonda per essere degna di portare il nome di Sbardì?", "200-300m almeno, ma non è solo una questione di dimensioni o profondità", "Deve essere... importante".

Nessuno in quel momento pensava alla grotta con la sala più grande e più bella del Lazio.

SABATO 7 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mogliazza S., Mecchia G., Mecchia M., Pintus G., De Lorenzo F., Cerasi M., Vergari A., Arceri V., Biscardi S.

Attività: esplorazione, scoperta della prima sala.

Tornati con le attrezzature vengono scesi rapidamente altri due brevi pozzi. Inizia l'esplorazione di due tratti: uno sceso dal Pintus, che poco dopo risale manifestando a suo modo la delusione di non aver visto prosecuzioni; l'altro sceso dal Micciurin, che poco dopo NON risale manifestando a suo modo, sospeso nel vuoto, l'impressionante sorpresa di un ambiente mai visto.

Scendiamo tutti ("sasso!") e dopo un'attesa durata centinaia di migliaia d'anni, una sala immensa vede uno ad uno calarsi un gruppo di idioti giunti a calpestare inavvertitamente il suo prato di concrezioni.

Questi, di contro, vedono una sala immensa, una foresta di concrezioni e di forme, un monumento naturale giunto inavvertitamente a consolare i loro animi inquieti.

Monumento (dal latino monumentum: memoria, ricordo...).

Incredibile, vai a spiegare come succedono alcune cose.

Magari passi una vita a cercare grotte e trovi solo qualche buco, poi, un giorno sogni di trovare una grotta e di come dovrebbe essere per poterla dedicare alla memoria del tuo amico scomparso pochi giorni prima... e all'improvviso eccola, aveva già un nome ancora prima di essere trovata, Grotta SBARDI, esattamente come l'avevi immaginata, lì, perfetta.

Vai a capire...

DOMENICA 15 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mogliazza S., Mecchia G., Mecchia M., Pintus G., Stoppa L., Lustrì L., Rossi F., Forconi P., Fanesi P., De Santis S., Cerquetti A., Ceccarelli G., Castellucci D.

Attività: esplorazione, rilievo topografico e geologico della sala, inizio lavoro di delimitazione percorso, documentazione fotografica.

Regola prima: conservare questo ambiente!

Delimitiamo con un nastro un primo percorso da seguire per non distruggere le concrezioni. Poi la squadra si divide: Paolo, Francesco ed altri esplorano. C'è un punto in fondo alla sala che promette bene ma è una strettoia piena di stalattiti e per passare andrebbero distrutte. Aspettiamo. Lucilla si perde tra i passaggi del crollo. Luisa e Giorgio la cercano. Andrea, Paola e Stefano fanno foto. Gianni, Marco, Silvia e Maurizio rilevano. Dimensioni della sala: lunghezza 90 m, larghezza 60 m, altezza 30 m, e non è solo una questione di dimensioni. Per quelli che tra qualche anno si chiederanno cosa vuol dire il nome della grotta proponiamo di chiamare la sala "Alessandro Sbardella" (più chiaro di così!).

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mogliazza S., De Lorenzo F.

Attività: delimitazione percorso, documentazione fotografica.

Torniamo a studiare un percorso più articolato che permetta di avvicinarsi il più possibile alla forme concrezionate.

Lo scopo è: vedere senza danneggiare, poiché la grotta è già meta turistica di molti speleologi del gruppo.

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mogliazza S., De Lorenzo F., Vergari A., Cerasi M., Castellucci D.

Attività: visita, esplorazione e rilievo della seconda sala, documentazione fotografica.

C'era quel punto che prometteva bene.

E infatti Paolo e Aldo ci informano che dopo la strettoia (un poco "rimodellata" per il passaggio) ed un breve saltino si apre un'altra sala, ampia la metà della prima, ma comunque ricca di zone concrezionate, a partire dal soffitto da cui pende una fitta pioggia di capelli d'Angelo. Questa affinità è ben accolta dal Vergari che insieme a Marilena cerca prosecuzioni lungo il perimetro del crollo mentre Maurizio e Donatella iniziano il rilievo.

SABATO 28 FEBBRAIO

Partecipanti: Barbati M., Mecchia M., Mecchia G., Pintus G.

Attività: rilievo topografico dall'ingresso alla prima sala, rilievo geologico della seconda sala, disostruzione e apertura di un secondo ingresso alla prima sala.

Questa è un'altra giornata di "lavoro" e soddisfazione.

Il rilievo della parte superiore ci ha dato l'opportunità di riguardare con calma tutti quegli ambienti che dopo la scoperta della prima sala sono stati sempre attraversati frettolosamente.

Il risultato si è presto concretizzato: il pozzo che chiudeva in frana, sceso da Giorgio il 7 febbraio, si rileva, dopo una breve disostruzione, il secondo ingresso alla sala. Scendiamo poi nella sala nuova, Marco la esamina con occhio da geologo per due ore e prende appunti.

Poi uscendo, nella prima sala ci ficchiamo in un cunicolo-condotta nei pressi del fondo; soffia e va in una direzione opposta al resto della grotta, non abbiamo attrezzature adeguate per allargarlo, torneremo.

Per ora ce ne andiamo appagati... anche oggi abbiamo chiuso un'altra poligonale.

A distanza di circa un anno dalla scoperta di Grotta Sardi, la Provincia di Roma, su richiesta della Federazione Speleologica del Lazio, chiude l'ingresso della grotta con un cancello per regolarne l'accesso, affinché il monumento (ricordo) si conservi nel tempo.



Prima sala - (Foto A. Cerquetti)

SPEDIZIONI ALL'ESTERO

VIETNAM '96/'97 - '97/'98

di Fabrizio Toso

Riassunto - resoconto semiserio delle spedizioni in Vietnam nella regione di Ha Giang. L'autore intenzionalmente non ha messo quei dati tecnici che fanno la gioia degli speleo più esigenti. La prima spedizione ha avuto luogo nella regione di Ha Giang, più precisamente nel paese chiamato Meo Vac a ridosso del confine con la Cina nel Dicembre '96. La seconda spedizione, un anno dopo, ha avuto come campo base Dong Van.

VIETNAM '96/'97 - '97/'98 Abstract - Unserious report about expeditions in Ha Giang region (Vietnam). The author on purpose missed all technical data which attract the more demanding speleologists. The first expedition was performed in Ha Giang region, exactly in the country called Meo Vac, close to the Chinese border, on December 1996. The second expedition was performed in Dong Van, one year later.

VIETNAM '96/'97 - '97/'98 Resumen - Reportaje semiserio de las pasadas expediciones en Vietnam en la region de Ha Giang: El autor no puso intencionadamente los datos tecnicos tan apreciados por los espeleologos más exigentes. La primera expedición tuvo lugar esactamente en la localidad de Meo Vac cerca el limite territorial de China en 1996. En el año siguiente la segunda en Don Van.

Questo è un resoconto semiserio delle spedizioni speleologiche alle quali ho partecipato. È una descrizione a mano libera e quindi troverete poco e niente di quei dati tecnici che fanno la gioia degli speleo più esigenti!

Chi vuole proseguire nella gita nel museo dei miei ricordi, mi segua. Un'avvertenza se doveste perdersvi: seguendo le parole poste in fila indiana su righe parallele troverete senza fallo la via d'uscita; signore e signori andiamo ad incominciare!

La serie di spedizioni alle quali mi riferisco sono quelle alle quali era presente qualcuno del mio gruppo, lo Speleo Club Roma. La prima alla quale ho partecipato io risale al '96-'97 nel nord del Vietnam. Nei due anni precedenti c'erano state, la pre-spedizione per acquisire informazioni e quindi una spedizione nella regione di Cao Bang.

Prima di iniziare cerchiamo di visualizzare un po' la zona, vediamo...

Avete presente il Vietnam? NO! Beh, pure io prima di andarci! Immaginate una forma allungata tipo uno spillone curvato con la capocchia a nord e la punta a sud. Lo spillone è grossomodo incastrato tra il Mare della Cina a est, il Laos a ovest e la Cina a nord. Al centro della capocchia potete vedere la città di Hanoi, se pensiamo di suddividere la suddetta capocchia, un po' come una torta, in fette facendo perno su Hanoi abbiamo un certo numero di regioni. Allora, quella più a est è la regione di Cao Bang, poi viene quella di Ha Giang, quindi altre (ricordo solo quella di Son La) che però non ci interessano!

Bene! Ci siamo tutti? Allora continuiamo.

Naturalmente avrete capito che l'avventura ha avuto luogo nella regione di Ha Giang, più precisamente nel paese chiamato Meo Vac a ridosso del confine con la Cina. Siamo alla seconda metà del Dicembre '96 è quasi Natale quando dopo un viaggio massacrante in jeep arriviamo finalmente in Meo Vac.

Immaginate un paesino di baracche di legno con al centro un campo di calcio sprofondato in una ampia conca e circondato da un suggestivo paesaggio di una miriade di alture tondeggianti (carsismo conico, mi dicono). Siamo una allegra comitiva di 10 persone, pieni di entusiasmo nel vedere quel ben di Dio di doline e buchi inesplorati a profusione. La nostra permanenza a Meo Vac è durata solo pochi giorni a causa di

problemi con le autorità locali ma quel breve periodo è stato comunque proficuo.

Abbiamo esplorato varie cavità che vanno da buchi infimi e senza speranza a grotte veramente meritevoli tra le quali ricordo:

- * **Basta Nuddles** - profondità circa 500m. Ingresso ampio, galleria enorme in discesa, serie di pozzi di lunghezza via via crescente fino all'ultimo di circa 200 metri. A circa -100 c'è una risalita su concrezione di 2m con strettoia orizzontale. Sul fondo ci sono alcuni ambienti ma non sono state trovate prosecuzioni.
- * **May be tomorrow** - profondità circa 300m. Non so dire di più in quanto non ho partecipato alla esplorazione.
- * **A chi tocca non s'ingrugna** - profondità 100m. Pozzo unico, enorme, con accumulo di massi sul fondo. Da sotto si vede che un masso incastrato tra i bordi del pozzo forma un ponte sospeso nel vuoto. Ci ha dato i brividi pensare di aver sostato a lungo su quel masso!
- * **A pranzo da Maria** - praticamente orizzontale sviluppo poco più di 60m. Interessante per le concrezioni veramente notevoli.
- * **La forra** - lieve pendenza, sviluppo di più di 200m. Parte da una parete a picco alta un centinaio di metri con una enorme spaccatura a V rovesciata e continua così fino al sifone finale. All'interno pareti quasi verticali che si perdono nel buio e il corso d'acqua alla base ne hanno decretato il nome.
- * **Il traforo** - lieve pendenza, sviluppo di più di 100m. Quasi sulla cima di un cono con ampio ed evidente ingresso diventa in breve una galleria fossile che in un centinaio di metri sbuca sull'altro lato del cono.
- * **Inghiottitoio di Dong Van** - un fiumiciattolo vi scompare dentro, sifona dopo pochi metri. Immergendoci fino al collo siamo passati ed abbiamo continuato a seguire il fiume per circa 150m tentando nel frattempo delle fangosissime quanto infruttuose risalite. Un secondo sifone ci ha fermato. Ancora da rilevare.
- * **Inghiottitoio di Yen Minh** - simile alla Forra ma di sviluppo minore, termina con un lago. Non rilevato.

Come dicevo dopo circa una settimana ci "invitarono" a lasciare Meo Vac e ci siamo trasferiti a Dong Van, un paese un poco più a nord di Meo Vac. In Dong Van abbiamo avuto appena il tempo di disfare i voluminosi bagagli, fare qualche piccola ricognizione nei dintorni. Senza alcun preavviso siamo stati sloggiati anche da lì.

L'ennesimo trasloco ha posto fine alla spedizione speleologica ma ci ha lasciato una gran voglia di tornare per terminare un lavoro che sembrava appena iniziato e lasciava immaginare chissà quali cavità inesplorate!

Nota vacanziera. La spedizione è terminata con una gita in mare! Siamo infatti andati a fare una gita in barca di quattro giorni nella meravigliosa Ha Long Bay che merita sicuramente una visita (avete mai visto il film Indocina? Una parte è girata lì).

Passa ancora un anno, c'è ballottaggio tra il ritorno in Vietnam e una spedizione in Nuova Zelanda.

Alla fine vince il Vietnam. Si inizia ad organizzare la nuova spedizione che avrà come campo base Dong Van.

Come al solito gli impegni sono tiranni, non tutto il gruppo dell'anno prima si conferma, alcuni rinunciano a malincuore e altri si aggregano con entusiasmo.

Alla fine a partire siamo in sei. Vi risparmio il racconto del viaggio che è lungo e sofferto.

Arriviamo a Dong Van la seconda metà di Dicembre '97 e iniziamo a perlustrare la zona. Per primi esploriamo i buchi individuati l'anno prima.

L'unico che merita l'abbiamo chiamato "pozzo del banano (di Bibbo!)", dopo un inizio maestoso con un immenso pozzo di circa 50m finisce su un ampio ambiente dove tutte le possibili prosecuzioni sono tappate da un mare di fango.

È come un avvertimento di quel che ci aspetta, ce ne renderemo conto con l'andare dei giorni!

Passano i giorni, ci dividiamo in due squadre che vagano giornate intere tra i conetti.

Ogni piccola valle ha la sua bella dolina che promette mirabile, ne esploriamo fino ad averne la nausea. La maggior parte chiudono dopo pochi metri inesorabilmente in immani tappi di fango. In pochi casi riusciamo a passare quel livello.

Solo qualche volta la squadra dove ero anche io è riuscita a trovare un pertugio. In una di queste abbiamo superato un

mare di detriti grazie ad un sasso piatto del diametro di circa 60 cm che facendo da tappo aveva preservato libero l'accesso.

Siamo entrati sperando che nel frattempo fuori non piovesse visto che sul fetido buco incombeva un muro di detriti, alquanto instabile, di qualche metro cubo!

All'interno abbiamo trovato un fiumiciattolo che attraversava immensi saloni di crollo per poi infilarsi in un buco in una parete di roccia di poche decine di centimetri.

Siamo usciti, un po' scoraggiati, facendo il rilievo. All'altra squadra è andata un po' meglio.

Dopo innumerevoli buchi nel ... fango hanno trovato una grotta con uno sviluppo di circa 400m.

Dopo una settimana di ricerche avevamo accumulato parecchi chilometri di camminate, svariate discese di pozzi tappati dopo pochi metri e alcune grotte interessanti ma a sviluppo prevalentemente orizzontale.

Siamo fortemente delusi per i risultati e per il tempo che è stato da nuvoloso a decisamente piovoso per tutta la settimana.

Dopo una riunione di consiglio decidiamo di aver fatto abbastanza e decidiamo di levare le tende.

Partiamo con l'intenzione di sostare un po' a Meo Vac ma, rifiutandoci di pagare una tassa inventata appositamente per noi, non veniamo accettati.

Strada facendo ci fermiamo nel paese di Quan Ba ma troviamo che la zona era stata appena lasciata da un team di speleo australiani che avevano esplorato lì per 12 giorni.

Basta poco per decidere che non conviene fermarsi e, seppur con rammarico, decidiamo di chiudere la fase esplorativa di quei luoghi e di tornare ad Hanoi dove avremmo valutato se puntare una nuova zona o concederci un lungo periodo di turismo puro. Ammetto di essere stato tra i più strenui difensori del turismo puro ma anche quelli del gruppo che propendevano per l'esplorazione di un'altra zona non sono motivatissimi.

Le ultime resistenze si piegano al volere della maggioranza e quindi chiudiamo ufficialmente la spedizione.

Nota turistica, siamo andati a stare a Huè City visitando poi città e località vicine. Notevole la città di Hoi An, antico porto che viveva di scambi commerciali con la Cina e la cui architettura ne ha subito forte influenza. Divertente la gita sul Parfum River che attraversa Huè City.



VECCHIE STORIE LAOTIANE... 1998 -1999

di Andrea Benassi



Riassunto - resoconto della spedizione in Laos nel dicembre 1998 effettuata dal Pollo, Sbardì, Monrou e Benassi decisi a cercare grotte nelle zone carsiche sconosciute del Laos. Attività resa difficile dalle poche carte geografiche dettagliate e, ancor di più, dal poco tempo a disposizione. La spedizione si dichiara conclusa dopo 23 giorni e poche grotte percorse.



OLD LAOTIANE HISTORIES Abstract - this is a report about the expedition in Laos carried out in December 1998 by Pollo, Sbardì, Monrou and Benassi; four persons with the will to find out some caves in the unknown karsic areas in Laos. This activity was difficult both for the lack of detailed geographical maps and for the lack of time. The expedition was declared over after 23 days and few caves discovered.



VIEJAS HISTORIAS LAOTIANE Resumen - es un resumen sobre de la expedición que fue en Laos en Diciembre 1998 donde iron Pollo, Sbardì, Monrou y Benassi con la intención de buscar cuevas en las zonas cariscas de Laos. La actividad ha sido bastante difícil por la insuficiencia de mapas detalladas y por el poco tiempo a disposición. La expedición se va a acabar después de 23 días y pocas cuevas recorridas.

A pensarci per primo fu Giampiero Carriero, c'era passato per lavoro, dovevano costruire una diga o forse una metropolitana. Mi ricordo che già se ne parlava a Thin Tuc; la sera, insieme ad una buona Liquam calda, la migliore nonché unica birra che si poteva trovare in quella parte del Vietnam nel '95. Si favoleggiava di giganteschi trafori da percorrere in traghetto per chilometri, cose tanto grandi da essere ricordate dai primi esploratori dell'Indocina all'inizio del secolo.

Il carso del Vietnam ci stava dando grandi soddisfazioni, ma quello del Laos nonostante la vicinanza sembrava un mondo lontanissimo e misterioso. L'estrema frontiera di un paese che nessuna guida turistica prendeva in considerazione, un paese che anche la guerra si era ufficialmente rifiutata di nominare, limitandosi a bombardarlo e chiamandolo l'altro teatro.

Dopo la rivoluzione del '75 il paese si era praticamente assentato dal mondo fino ai primi anni '90, chi c'era stato raccontava di un luogo a metà strada tra Salgari e Orwell. Il soviet più rigido e chiuso del pianeta affogato in una sterminata foresta dove sparuti autobus sopravvissuti alla rivoluzione psichedelica si aprono la strada tra elefanti e pagode. Il tutto a due passi dai bordelli di Bangkok.

Cosa sia veramente il Laos e cosa stia diventando, devo dire non l'ho capito bene neanche dopo esserci stato quattro volte, ma a quel tempo l'unica cosa che ritenevamo importante sapere era che anche i francesi avevano cominciato a tornarci. Finché avevano fatto da padroni in colonia c'era stato chi non aveva disdegnato l'esplorazione speleologica, le idee le avevano molto più chiare di noi, insieme alle carte ed all'unica ambasciata del Laos in Europa. Quando aprimmo i giochi noi faticavamo a documentarci sulle loro bibliografie, loro faticavano a documentarsi sulla nostra esistenza. Decisamente partivamo svantaggiati. La prima a rompere il ghiaccio fu Elisabetta Preziosi, Betta, che decise di farci un salto nel '97 insieme con Mimmo.

A quel tempo i dirigenti di Vientiane si stavano lasciando convincere dai loro vicini dell'ASEAN che in fondo i turisti potevano anche essere utili in quel loro gironzolare per monumenti e città, ma che a due italiani interessasse girare per la provincia del Khammouane in Tuk-tuk e bicicletta per cercare grotte proprio non l'avrebbero mai creduto possibile.

D'altronde avevano già deciso che il 1998 sarebbe stato l'anno del turismo per il Laos, il Visit Laos Year, quindi accettarono di buon grado queste stranezze.

Fu così che a dicembre del '98 mettemmo insieme un gruppo di quattro disperati: Giovanni Polletti, Sandro Sbardella, Loraun Monrou e Andrea Benassi, decisi ad ogni costo a cercare grotte tra campi minati e cluster bomb inesplose. Gli sterminati carsi del Khammouane erano il nostro obiettivo, Thakhek il nostro primo passo. Quando Giovanni mi passò per la prima volta le carte che aveva trovato a Parigi restai per alcuni giorni interdetto cercando di capire dove stavamo andando. Vecchie carte della guerra d'Indocina in scala a centomila o di più che cercavano senza riuscirci di descrivere la materializzazione stessa del labirinto calato sulla terra.

Cosciente dei suoi limiti di fronte alle distese carsiche di coni, conetti, lame e lapiez giganti, il topografo aveva risolto scrivendo in leggenda un apposito simbolo per le zone carsiche, il più delle volte rinunciando completamente a disegnarle.

"Vi piacciono i coni, ci volete fare due passi?"

Venite voi a disegnarli!"

Le cose migliorarono appena con alcune carte dateci da Betta ed altre estorte corrompendo un funzionario Laotiano dell'ufficio geografico. Una cosa però restava chiarissima: il Phou Hinbun, gli altopiani calcarei del Khammouane erano bellissimi da fotografare da lontano, molto meno da vicino.

All'improvviso ci apparve molto chiaro perché in Laos ci fossero solo trafori. Andare a cercare ingressi anche in alto come avevamo fatto in Vietnam, era semplicemente impossibile. In alto non ci viveva proprio nessuno, proprio non ci si poteva passare. Il buon cartografo stendeva pietosamente le parole "superficie deformata" su quasi ogni altura calcarea del Khammouane. Già dal traghetto che attraverso il Mekong ci portava a Thakhek scoprimmo che le parole "Superficie deformata" non erano negoziabili. Decidemmo così che era saggio cercare ingressi limitandosi a girare intorno alle montagne.

Per questo obiettivo le carte si dimostravano decisamente più utili, segnando una innumerevole quantità di fiumi che comparivano e scomparivano dai massicci. Per lo stato delle conoscenze che c'era nel '98, scegliere l'obiettivo da esplorare non era un problema di alta idrogeologia, quanto decidere quale di quei fiumi sembrava più grande e riuscire a raggiungerlo. Gli obiettivi possibili erano tutti lì, evidenti e strafottenti, l'unico limite appariva il tempo a disposizione.

I nostri cugini francesi si erano già impadroniti delle zone attorno ai due trafori più grossi, roba che si vedeva sulla carta stradale del sud est asiatico, sembravano tanto assorbiti da

quelle zone da aver tralasciato una grande quantità di aree anche facilmente raggiungibili.

Trovata una gagliarda UAZ con accensione a manovella partimmo per raggiungere il grande Poje di Boumlou, circa ottanta chilometri di piste a nord di Thakhek che tradotto in rete stradale locale diventò mezza giornata di colpi sulle reni.

Se dovevamo trovarlo tutto orizzontale, che almeno lo trovassimo grande il grottone; Giovanni aveva scommesso il taglio della barba superati i sette chilometri di sistema, bisognava impegnarsi e scegliere bene. Forse non ci avrebbe fatto vincere, ma quella valle prometteva di essere una buona iniziazione ai trucchi laotiani.

Completamente chiusa tra l'inferno di calcare, sembrava essere abitata da ben due villaggi, mentre un simpatico fiumiciattolo nasceva dentro ed usciva fuori. Decisamente doveva esserci il trucco. Con due giri di nastro montammo l'antenna del gps sul portabagagli, impostammo le coordinate del presunto ingresso e partimmo per una battuta di speleologia veicolare. Fortunatamente per noi l'autista conosceva la strada.

Chi sia passato per primo rimarrà per sempre un mistero, ma oggi gli abitanti di Ban Nathan, fuori dalla valle, e quelli di Ban Boumlou, dentro si incontrano dove aver percorso il loro bel traforo che anche dritto per dritto è sempre un chilometro e mezzo. La Tham Louang fu la nostra prima grotta: alla via principale si aggiunsero poi rami e rametti, più una grande galleria fossile sconosciuta agli abitanti, i nostri primi due chilometri e mezzo li avevamo trovati.

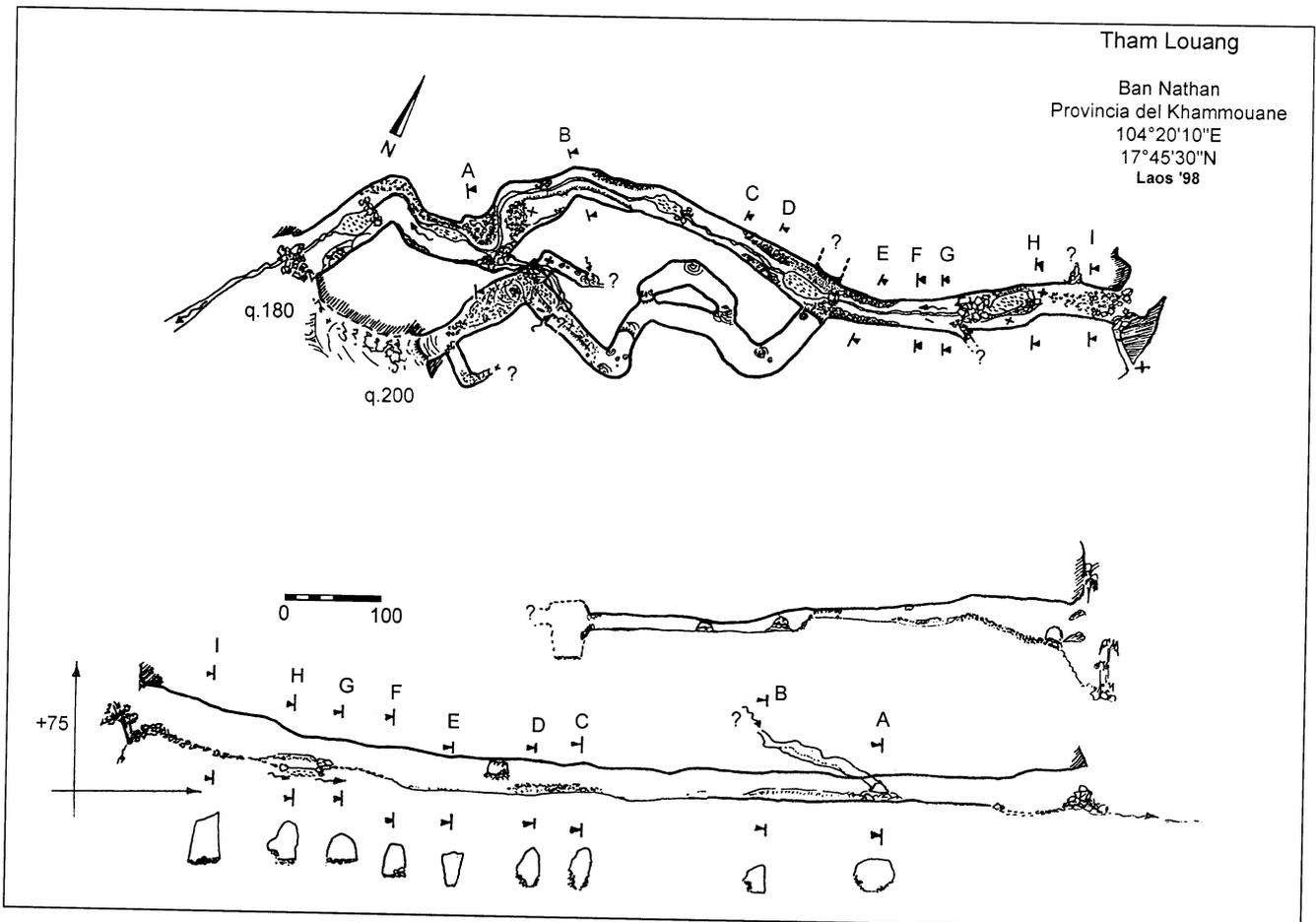
Festeggiammo partecipando a tutti i matrimoni del villaggio e scoprendo l'incredibile quantità di birra di riso che un essere umano è in grado di bere senza morire.

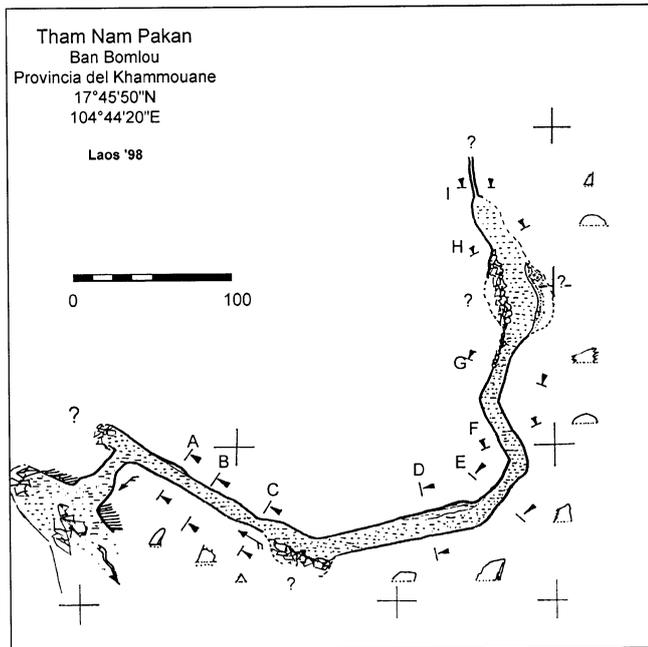
La parete ci regalò altri ingressi tutti però sifonanti in modo molto convincente. Se l'acqua che veniva dalla valle aveva fatto il traforo, venne spontaneo chiedersi cosa avesse fatto lì dove usciva. Dietro le sorgenti del Nam Pakan si stendevano a perdita d'occhio centinaia di chilometri quadrati di superficie deformata, con la sommità 600-800 metri più in alto, uno spazio completamente vuoto.

Gli esseri umani sembravano ricominciare solo in piccole valli dall'altro lato del massiccio, anche loro tutte con i loro fiumi misteriosi. Oltre Ban Boumlou, sull'altro lato della valle, la grotta c'era davvero. Il Nam Pakan usciva pigramente da una meravigliosa laguna alla base delle pareti. Sul fondo l'ingresso, basso a pelo dell'acqua, percorso da un vento che strappava le onde.

A scriverne oggi fu veramente da furbi accontentarsi di un giro in canoa per i primi 300-400 metri fino al sifone. Il trucco c'era, lo vedemmo e lo disegnammo sotto forma di due grossi punti interrogativi. Quattro anni dopo, altri gli avrebbero dato una grande forma, ignari anche del nostro passaggio, attirati anche loro da quel fiume che usciva dal nulla. A nostra discolpa avevamo una gran voglia di andare a mettere il naso in più parti possibili della regione per farci una idea complessiva, e forse cosa ancora più pressante avevamo una macchina ed un autista che da una settimana erano fermi in vacanza.

Così, schiacciati dall'investimento puntammo verso nord, verso l'operoso avamposto di Lak Sao, che si traduce "ventimiglia" per il suo essere ormai su uno dei passi per il Vietnam attraverso la catena anamitica. Le zone di frontiera vantano spesso caratteri particolari, Lak Sao e le sue grotte non furono da meno.



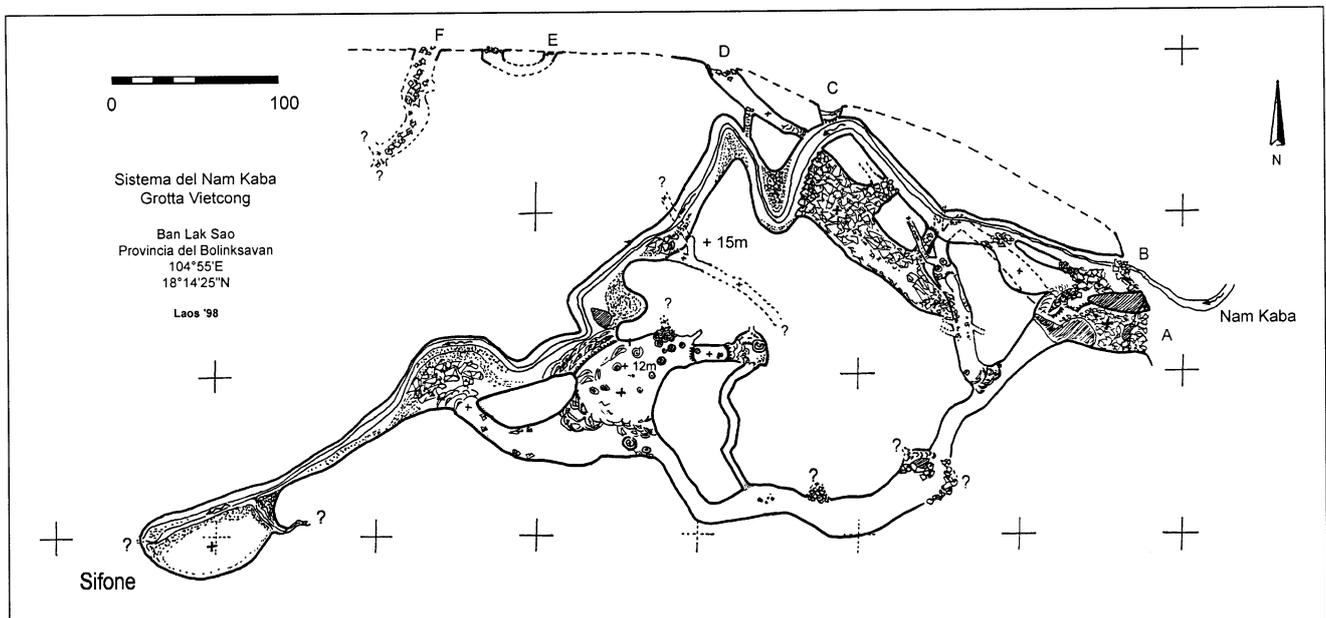


Venimmo a conoscenza del concetto laotiano di esercito del popolo nel villaggio di Thongnai. Ci avevano indicato una grotta lungo il corso del nam Kaba, non ci avevano detto che avremmo dovuto esplorarla accompagnati da un simpatico amico armato. Ma la cosa che proprio non ci avevano detto e che la grotta con i suoi vari ingressi anche in parete, serviva da postazione contraerea con tanto di reti mimetiche, graticciate di bambù e colpi di mortaio. Non riuscimmo bene a capire che nome avesse per gli abitanti, ma tra noi i circa 4 chilometri di quel posto presero l'amichevole nome di Vietcong. Il massiccio del Sayphou Louang a Lak Sao si presentava ancora più ostico dei precedenti, molto più alto sfiorando i 1400 metri, e ancora meno transitabile sulla sommità, e probabilmente aspetta ancora che qualcuno vada in cerca di grotte profonde. Visto che la macchina l'avevamo, completa di tassametro, decidemmo di girare anche attorno a questo massiccio. Oramai con le carte avevo stabilito un accordo di costruttiva collaborazione, loro cominciavano a fidarsi ed a rivelarmi tanti punti curiosi dove

andare a guardare. Il problema è che a non fidarsi questa volta furono gli abitanti di Napakvan. Nella grande laguna alla base della montagna riuscimmo ad esplorare solamente uno dei quattro grandi ingressi che avevamo a portata di mano. Dopo un bel giro nella risorgenza del Nam Mang a caccia di scolopendre giganti, il capo del villaggio espresse molto chiaramente il suo pensiero circa la nostra permanenza sul posto. L'originale idea di girare sull'altro lato del Phou Hinboun, ci portava quindi a dover passare per una specie di pista nella foresta, lunga cento o forse duecento chilometri, attraverso il Nakai Nam Theun, l'unica grande zona non calcarea del Khammouane. Noi forse non potevamo esplorare, ma l'autista cominciava a dover guidare seriamente. Non ho mai capito se la strada la conoscesse veramente, saremmo dovuti arrivare da una sua cugina maestra a Gnommalat, dopo i grandi campi di legname di Nakay; noi dalla nostra non potevamo mettere neanche le carte visto che non essendo carsificata ci mancavano proprio quei cento chilometri da attraversare. Avevamo chiaro da dove partivamo e dove saremmo arrivati, in mezzo il gps ci parlò di una riga dritta di circa 70-80 chilometri. La realtà fu abbastanza diversa.

Partimmo all'alba, verso le quattro, dopo un inizio decente la pista si rivelò più adatta a muli ed elefanti che ad un fuoristrada, arrivammo a notte fonda oltre quindici ore dopo, ma nonostante avessimo tirato ad indovinare a più di un incrocio arrivammo proprio a casa della famosa cugina. Il posto era comodo, l'autista contento di essere finalmente in famiglia e di aver salvato la macchina si diede da fare a trovarci più grotte possibili in modo che ci passasse la voglia di girare.

Eravamo esattamente sull'altro versante del Phou Hinboun: se prima ad ovest i fiumi per la maggior parte uscivano dal massiccio per scorrere verso il Mekong, qui sulle carte si vedevano fiumi formarsi e scorrere dalle catene impermeabili che avevamo appena attraversato per andare poi a sbattere sul margine est. Un modo per passare dovevano pure averlo trovato. Risalendo su questo lato verso nord, in trenta quaranta chilometri attraverso foreste e risaie completamente prive di strade, si poteva arrivare nei pressi dell'importante zona del Nam Hin Boun; sua maestà traforo per eccellenza. Oltre 12 chilometri, di cui 7-8 da percorrere in canoa, uno dei santuari dei francesi, un posto che però si raggiunge in macchina.



Dalle nostre informazioni da li loro non si sono mossi, quindi tutto il versante avrebbe potuto essere nostro, a patto di volerselo girare a piedi. E così che cominciamo a mordere la zona esplorando la Tham Camuk, un posto dove i fiumi escono e rientrano senza raccontarti niente di più dei loro segreti.

I bagni e le nuotate si sprecano, ma questa volta non superiamo molto il chilometro. Preso da un'altra strada Gnommalat si raggiunge da Thakhek con i mezzi pubblici in quattro cinque ore. Se è vero che poi da qui ci saremmo potuti muovere solo a piedi, comincio a materializzarsi nelle nostre teste l'idea di una prossima spedizione ultraleggera senza macchina, che si concentri proprio su questo versante.

Per questa volta è tardi, e visto che la macchina l'abbiamo puntiamo verso sud per il settore di Mahaxai. Questa è una zona dove il calcare si presenta frammentato in aree più piccole, maggiormente smantellate dall'erosione, e dove i fiumi non solo hanno trovato il modo di passare, ma si sono scavati anche la valle attorno.

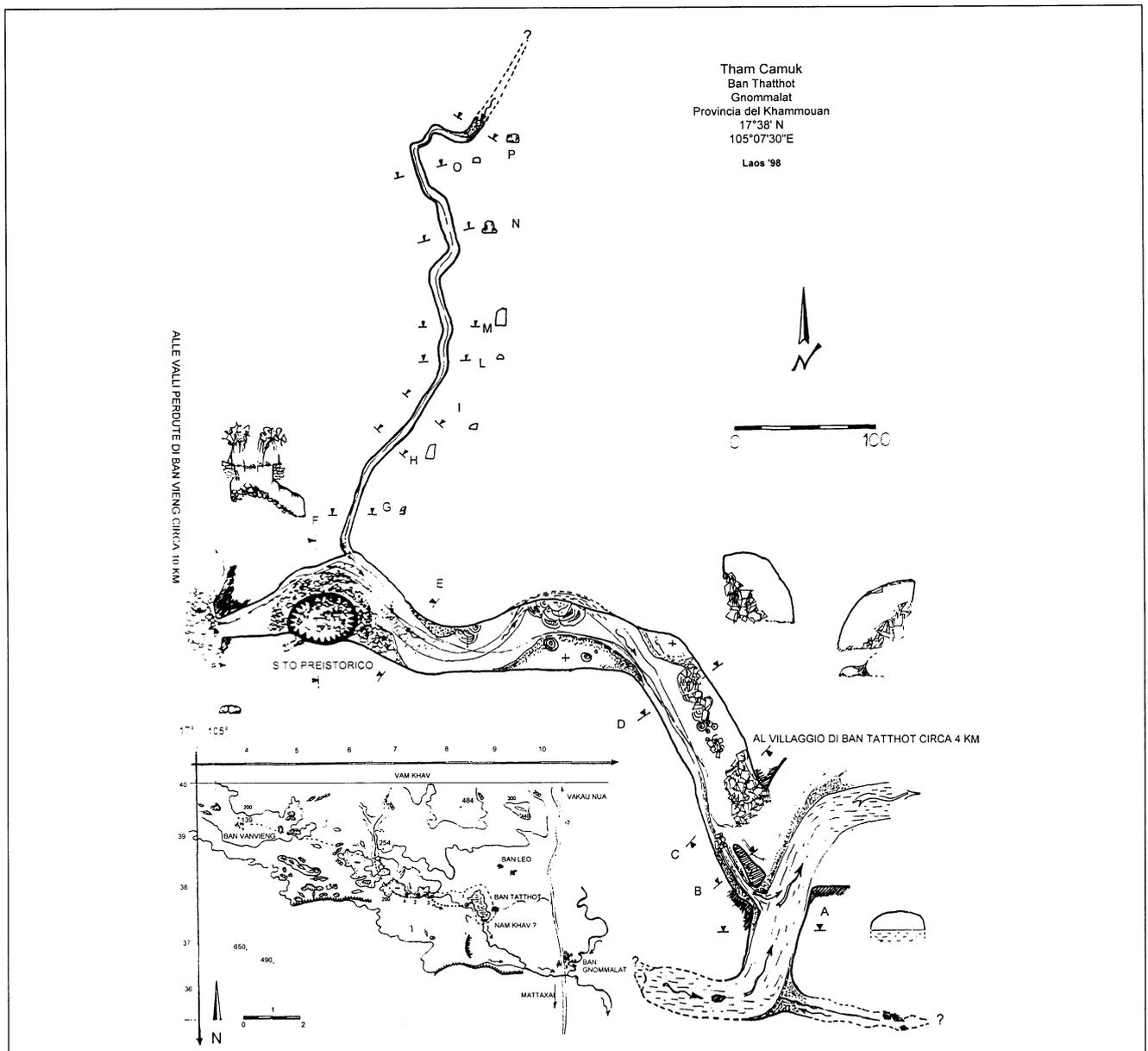
Anche questa però è una zona poco investigata ed anche lei merita un'occhiata. La ventata di trasparenza frutto dell'anno

del turismo non sembra però essere arrivata fin quaggiù; vecchi sauri della burocrazia ci ostacolano pretendendo permessi mai sentiti prima, i villaggi appaiono diffidenti, le grotte scarse.

Passiamo qualche giorno a macinare polvere, puntiamo verso conetti improbabili, collezioniamo più bevute di birra che metri di rilievo. Poi, sulla magica linea dove termina la riserva di carburo, nell'ennesima grotta poco entusiasmante, raggiunta a fatica sotto il caldo sole di gennaio, dichiariamo ufficialmente chiusa la spedizione. Abbiamo passato 23 giorni sul campo da quando abbiamo lasciato Thakhek in macchina, ed abbiamo raccolto circa 8 chilometri di rilievi.

Con i pochi giorni che ci restano raggiungiamo Savanakheth nel sud del paese ed entriamo in Thailandia sicuri di avere già la meta per il prossimo anno.

Una serie di spedizioni intergruppi, sotto il nome di Collectif Khammouane, ha esplorato tra il 2002 e il 2004 il sistema del Nam Pakan per quasi dieci chilometri. Cfr. Association Pyreneenne de Speleologie, Khammouane 2002-2003-2004, Bordeaux, 2005



LAOS '99/'00

di Favrizio Toso



Riassunto - Laos, regione di Son La, sono stati esplorati numerosi trafori di notevole sviluppo nel dicembre 1999. Esattamente sono state esplorate le aree intorno a Tatthot sulla riva di un lago artificiale e la zona circostante Vang Yen.



LAOS '99/'00 Abstract - Interesting long gallery were explored in Son La region (Laos), on December 1999. Namely the areas close Tatthot, on an artificial lake, and close Vang Yen were explored.



LAOS '99/'00 Resumen - En el Diciembre 1999 fueron exploradas numerosas galerias en los alrededores de la region de Son, esactamente cerca de Tatthot, a la orilla de un lago artificial y del pueblo de Vang Yen.

Dopo la seconda spedizione in Vietnam pensavo che non avrei partecipato ad altre. Non mi andava di sottopormi ancora di anno in anno alla rinuncia volontaria alle ferie estive ed al necessario regime di risparmio necessari per andare un mese in spedizione. Ho seguito così dai racconti di amici e conoscenti il seguito delle esplorazioni in Vietnam (nella regione di Son La dove sono stati esplorati numerosi trafori di notevole sviluppo) e l'inizio delle spedizioni in Laos. Nel dicembre 1999 non ho resistito e mi sono aggregato con entusiasmo alla seconda spedizione in Laos.

Il Laos, simile al Vietnam, è una stretta striscia di territorio compresa tra il Vietnam ad est e, principalmente, tra Thailandia e Cambogia. La zona dove siamo stati è nella parte centrale dove il fiume Mekong fa da confine naturale tra la Thailandia ed il Laos. Non abbiamo visitato la capitale, Vientiane, perchè era più comodo raggiungere la zona partendo da Bangkok.

Questa è stata una spedizione decisamente differente dalle precedenti. Appena arrivati in Laos, a Tahkek sulla riva del Mekong abbiamo avuto difficoltà a reperire le jeep e la guida. Semplicemente chiedevano un prezzo esorbitante. Dopo molte discussioni decidiamo di rinunciare alla guida e di spostarci con i mezzi pubblici e a piedi. Riduciamo al massimo il bagaglio e partiamo. Dopo 60Km, una memorabile giornata su un autobus che da noi non verrebbe accettato nemmeno da uno sfasciacarrozze, arriviamo a Gnommalat. Da lì procediamo a piedi. La prima meta è a circa 8Km, il paese di Tatthot sulla riva di un lago artificiale. Ospiti di una famiglia sulla loro palafitta ci dedichiamo ad esplorare la zona. Una squadra si occupa di una grotta subito al di là del lago (trovano tra l'altro alcuni resti di un sito preistorico). L'altra va in ricognizione nella campagna circostante puntando decisamente una lunga parete verticale che delimita la zona. Viene trovata e rilevata una grotta ad andamento orizzontale di circa 300m di sviluppo.

Tra l'altro viene visto l'ingresso di un'altra grotta dove si notano strani segni, somigliano tanto a punti di battuta! Il sospetto che la zona sia già stata esplorata viene confermato dal fatto che nella grotta sul lago viene trovata una lapide. Pare che intorno al 1950 (non ricordo bene la data!) alcuni studiosi accompagnati da militari francesi abbiano sostato al paese. La difficoltà nel capire i nostri ospiti non ci permette di capire di più ma ci convince che è tempo di cambiare aria!

Partiamo in una soleggiata mattina dei primi giorni del nuovo millennio, siamo carichi come muli e ci aspetta una lunga passeggiata (una ventina di chilometri) nella giungla.

Quasi allucinati dalla stanchezza arriviamo a Vang Yen un paesino di una decina di palafitte dove troviamo senza fatica una cordiale ospitalità. Sulla carta è segnata una parete che delimita il territorio per alcuni chilometri.

È quella la nostra meta.

Una parte la si scorge dal paese. Come al solito ci dividiamo in due squadre, la prima esplorerà la parete nelle vicinanze, la seconda si allontanerà di alcuni chilometri. Tutte e due le squadre sono fortunate, vengono trovati alcuni ingressi vicino al paese che formano un complicato complesso di inghiottitoi e risorgenze collegate da un canale naturale, a circa 3 Km dal paese troviamo un inghiottitoio. È quest'ultimo il colpo grosso! In questo periodo il fiume che vi entra è poco più di un rigagnolo ma l'enorme mole di tronchi ammassati a coprire completamente l'ingresso (una volta larga alla base almeno 10m e alta almeno 5m) danno una idea della mostruosa quantità d'acqua che si riversa lì dentro nella stagione delle piogge. Viene esplorata la parte attiva seguendo il corso del fiume sotterraneo fino al "lago della morte" così chiamato per l'aspetto poco rassicurante dato dai numerosi tronchi affioranti che ne rendono praticamente impossibile l'attraversamento col canotto.

A metà strada tra l'ingresso ed il lago viene trovato un camino che sale con forte inclinazione (percorribile comunque senza corde) fino alla gigantesca zona fossile.

Da questo camino si arriva in una sala larga circa 250m sull'asse maggiore con alcuni ingressi secondari. Dalla parte opposta parte una vasta galleria che continua per alcuni chilometri.

Nonostante la eccitante scoperta siamo costretti a tornare nel mondo civilizzato e a lasciare l'esplorazione a metà perchè terminiamo il carburante ed i viveri scarseggiano. Dai rilievi fatti sembra probabile che le grotte trovate vicino al paese e il mostro distante 3 chilometri possano essere collegate!

Il ritorno è un poco mesto ma meno faticoso, abbiamo meno peso sulle spalle! Ripercorriamo a ritroso il viaggio dell'andata andandoci a godere qualche giorno di dolce far nulla su un'isola della Thailandia.

Questo è tutto, spero di aver suscitato la vostra curiosità e di non avervi annoiato troppo. Mi scuso con i miei compagni di avventure per non averli nominati nel mio scritto ma siamo troppi, mi sarebbe servita una pagina solo per elencarci tutti in maniera degna e lo spazio è tiranno! A loro tutti va comunque il mio grazie per esserci e per avermi sopportato durante questi viaggi così particolari e impegnativi soprattutto dal punto di vista dei rapporti interpersonali!

Chi volesse leggere ancora a proposito del Vietnam può scrivermi via e-mail (f.toso@gruppoina.it), sarò felice di inviargli il testo dei diari di viaggio. Per quanto riguarda il Laos, chiedo scusa, il diario esiste ma ancora non l'ho trascritto!

Vi saluto e, a chi di voi non ha ancora avuto occasione, auguro di partecipare al più presto ad una spedizione. È una esperienza faticosetta ma indimenticabile sotto tutti i punti di vista.

FIESTAS DE PRIMAVERA

di Andrea Cerquetti e Dina Di Pasquale

Riassunto - una tranquilla e simpatica visita speleologica internazionale, in un'atmosfera di feste e colori. Descrizione delle grotte visitate in Spagna, ospiti dello Espeleoclub Resaltes.

SPRINGLIKE FAIR Abstract - A pleasant speleo visit to Murcia (E) during the Easter period. Enjoying the atmosphere, the colors and the spanish caves. Thanks to Espeleoclub Resaltes.

FIESTAS DE PRIMAVERA Resumen - Una visita espeleologica en Murcia (E). Las fiestas de Primavera, el Bando de la Huerta y las interesantes cuevas regionales. Gracias a la hospitalidad de los amigos del Espeleoclub Resaltes

Approfittando dell'amicizia stretta con gli amici spagnoli Manolo e Maria in occasione del corso di speleovulcanologia tenuto a Catania nell'Agosto del 2000, e delle festività pasquali che dalle loro parti si protraggono per un'ulteriore settimana, siamo andati a trovarli a Murcia con l'obiettivo di visitare alcune grotte locali. Le Feste di Primavera di Murcia come accennato prima si svolgono la settimana dopo Pasqua, iniziando con il Bando de la Huerta dove decine di migliaia di persone si riversano per le strade cittadine con i caratteristici abiti tradizionali, festeggiando e degustando specialità locali per tutta la giornata, mentre al calar della sera ha luogo una grande sfilata di carri campestri dai quali vengono distribuiti tra la folla vino e cibo a volontà; l'Entierro de la Sardina invece chiude questa settimana di feste e sagre popolari, anche qui grande sfilata di carri allegorici e lancio di giocattoli per i bambini, poi a conclusione della festa viene bruciata sulle sponde del fiume Segura un'enorme sardina di cartapesta seguita da una coreografia di fuochi pirotecnici.

Le grotte che abbiamo avuto modo di visitare, sono comprese nel territorio della provincia di Murcia (Cueva del Puerto e Cueva de Neptuno), di Albacete (Cueva de Los Chorros), e in quella di Cartagena (Cueva del Agua), una zona prevalentemente montuosa, delimitata dai fiumi Segura e Sangonera, che si estende nel settore sud-orientale della Spagna per poi digradare verso il Mar Mediterraneo.

La Cueva del Puerto, costituisce assieme alla Sima Destapada un grande complesso sotterraneo di questa regione. Situata nell'omonima Sierra del Puerto, in località Calasparra, si apre sul versante sud del Pico Chatres a 400 metri s.l.m.

Scoperta nel 1965, è stata successivamente resa semi turistica per via dell'andamento prevalentemente orizzontale; il suo sviluppo è di circa 5 km. con un dislivello pari a -114 metri e due entrate superiori, una appunto con cancellata.

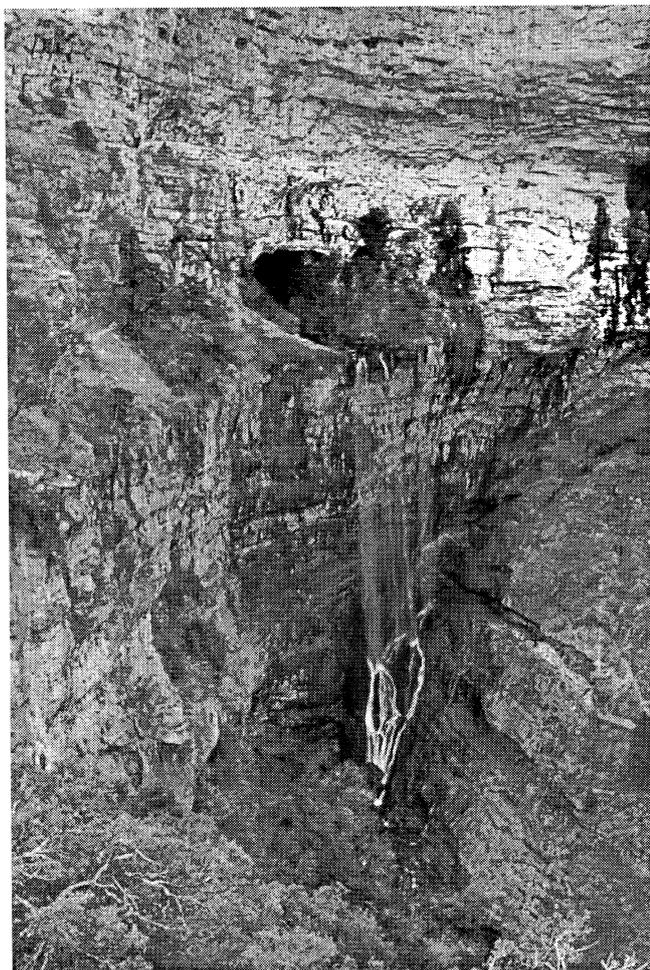
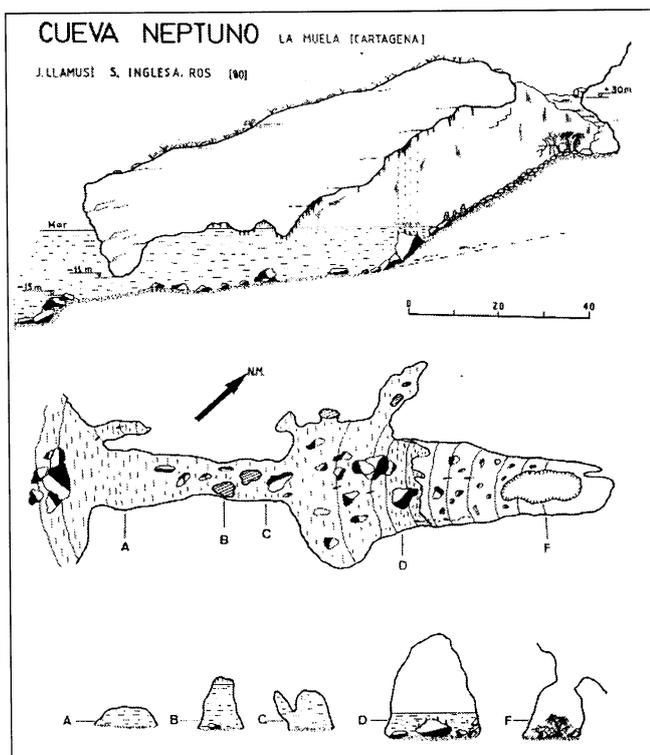
L'avvicinamento risulta quindi di una comodità estrema. Il suo andamento si sviluppa banchi di calcare e dolomia del Cretacico Superiore; la struttura geologica complessiva della cavità, ormai fossile, è definita da varie fratture con direzione Est-Ovest, tra le quali risaltano per dimensioni ed interesse morfologico la Galeria Principal e la Gran Diaclasa, intercettate da numerose altre fratture minori. Le ipotesi più probabili sulle cause di formazione di questa grotta, che inizialmente la indicavano come una rete idrica ipogea abbandonata, sono da attribuire ad una serie di circostanze, soprattutto climatico-ambientali, che provocarono forme somiglianti a delle condotte freatiche di tipo forzato con la presenza di vortici di corrosione molto simili ai condotti carsici creati da processi attivi e forzati, in continua evoluzione per via di fenomeni di corrosione e erosione. Infatti una particolarità, notata da noi con certo stupore, è rappresentata dall'elevata temperatura interna che si

aggira tra i 19 e 22 gradi centigradi, roba da sauna se non equipaggiati adeguatamente, ovvero... mutande e tuta di tela!

Di totale differente genesi e ubicazione è la Cueva del Neptuno; situata nel bellissimo e selvaggio scenario marino di Cala Aguilar ad est di Cabo Tiñoso sotto il massiccio della Muela (Cartagena). La grotta è assai conosciuta essendo meta prediletta dei subacquei per la grande entrata sommersa e l'ampia galleria di 40 metri che la rendono molto attraente. La via di accesso da terra in assenza di fuoristrada, richiede una marcia di avvicinamento di circa 2 ore sotto un sole piuttosto cocente; noi grazie al mezzo 4WD, ce la siamo cavata con una mezz'oretta di cammino. L'ingresso si apre sul promontorio stesso ad una quindicina di metri s.l.m. con un'apertura di 6 metri per 7 e profonda 14. La grotta, sebbene possiede alcune peculiarità che la rendono molto interessante, ha delle dimensioni piuttosto modeste essendo costituita da un'unica grande sala ricoperta da massi di crollo che si estende su



Cueva del Puerto - (Foto A. Cerquetti)



Cueva de los Chorros - (Foto A. Cerquetti)

un'evidente frattura in direzione NE-SO con un'inclinazione di circa 35 gradi e uno sviluppo di 130 metri, di cui buona parte sommersi. L'entrata aerea, dovuta allo sprofondamento della volta, ha permesso alla luce solare di penetrare in gran quantità, ciò ha favorito assieme alla caduta di alcune specie endemiche, la crescita di un'interessante varietà di vegetazione tale da conferirle un curioso aspetto esotico.

L'accesso dal mare invece si trova a dodici metri di profondità, dove una comoda galleria di 5 metri di diametro conduce ad un limpidissimo lago interno, che a seconda dell'inclinazione del sole produce dei fantastici effetti di luce e coloratissimi riflessi sulle pareti.

Queste particolari condizioni hanno permesso la creazione di un delicato ed interessantissimo ecosistema unico in tutta la regione, tale da richiederne una speciale protezione e salvaguardia ambientale.

La grotta più spettacolare, interessante e divertente del viaggio è stata indubbiamente la famosa Cueva de Los Chorros, nel comune di Riopar nella provincia di Albacete. Il suo grandioso e suggestivo ingresso si apre ad una quota di 1122 metri s.l.m. nel massiccio carsico Calar del Mundo all'interno di un parco naturale.

La grotta si presenta come un complesso sistema di condotte e gallerie disposte tra diaclasi e piani di stratificazione. Con i suoi 21 chilometri di sviluppo rilevati e più di 50 percorsi, risulta una delle più lunghe cavità d'Europa.

Dal punto di vista geomorfologico sono presenti zone di origine clastica di grandi proporzioni, gallerie attraversate dal fiume sotterraneo che nel corso del suo milionario passaggio ha creato fantastiche formazioni stalagmitiche e gours, sono inoltre presenti numerosi limpidi laghetti e laghi sifoni.

Ai piani superiori si estende una complessa rete di passaggi labirintici di origine corrosiva data la particolare forma di condotte a pressione, mentre si possono riscontrare con stupore e meraviglia perfette formazioni a marmitta, brillanti colate calcitiche tempestate di stalattiti e stalagmiti bianchissime che in alcuni punti creano un forte e curioso contrasto con la roccia totalmente scura.

Particolare ancora oggetto di studio di questa enorme cavità è il cosiddetto fenomeno del Reventón, ovvero una spettacolare ed imponente piena improvvisa che si verifica in un determinato momento dell'anno in cui si ha il maggior afflusso di acqua piovana e di scioglimento delle nevi.

La Cueva del Agua, situata poche decine di chilometri a sud della città di Cartagena in località Mazarrón, è una cavità labirintica completamente sommersa, tristemente nota per il suo elevato numero di vittime tra gli speleosub, di uno dei quali non è mai stato ritrovato il corpo.

A differenza delle altre cavità sommerse in questa regione, la Cueva del Agua ha la particolarità di possedere molto deposito nei sifoni il quale rende pericolosa la progressione soprattutto nelle fasi di ritorno. L'entrata si apre a pochi metri dalla strada a lato di alcune abitazioni, subito dopo un breve saltino è ben visibile un cartello che invita a non immergersi proprio per l'alto grado di pericolosità che la grotta detiene. L'occasione ad ogni modo si è rivelata ghiotta per visitare anche altre realtà naturali, artistiche e culturali in una zona della Spagna poco frequentata e lontana dalle rotte del turismo di massa.

Desideriamo pertanto ringraziare gli amici Manolo e Maria, e tutti gli altri componenti del gruppo Espeleoclub Resaltes per la loro calorosa ospitalità e paziente disponibilità, che ci hanno permesso di godere di una favolosa settimana di vacanza.

GEMELLATI

di Andrea Cerquetti

Riassunto - lo SpeleoClub Roma il 9 aprile 2002 ha suggellato un patto di gemellaggio con lo Espeleoclub Resaltes di Puente Tocinos (Murcia - E). Vengono descritti la cerimonia, le finalità ed un breve profilo dello ER.

TWINNING Abstract - The 9th of April 2002 SCR and Espeleoclub Resaltes de Murcia (E) subscribe their twinning. More info in the article.

HERMANAMIENTO Resumen - El día 9 de April 2002 SCR y Espeleoclub Resaltes de Murcia (E) van a firmar el pacto de hermanamiento. La ceremonia y otras noticias están descripta de bajo.

Un singolare patto di amicizia e collaborazione tra due entità speleologiche distanti più di 3000 chilometri.

Nell'assemblea di gruppo dell' 8 giugno 2001 è stata approvata la proposta di gemellaggio tra lo Speleo Club Roma e l'Espeleoclub Resaltes di Murcia (Spagna), presentata dal sottoscritto.

L'idea di avviare un progetto di gemellaggio tra i due gruppi, mi è sorta assieme all'amico Manuel Marin Ruiz Presidente dell'Espeleoclub Resaltes, in occasione della recente visita in Spagna, compiuta da me e Dina, in concomitanza della presentazione dell'audiovisivo e dibattito "Etna 2000 nelle grotte del vulcano", tenuta a Murcia nell'ambito di un programma di iniziative rivolte ai giovani.

Durante quel periodo, felicemente trascorso tra visite speleologiche, culturali e svago, abbiamo avuto modo di riscontrare e discutere assieme ai colleghi spagnoli i presupposti e le condizioni per un futuro sviluppo di reciprocità e scambi tra i due gruppi, ipotizzando la realizzazione di un gemellaggio, con l'intenzione e l'augurio che ciò si possa rafforzare in seguito con iniziative e progetti costruttivi di comune interesse.

E così è stato.

Per entrambi i gruppi si è poi provveduto alla nomina di un comitato, il quale dovrà predisporre e individuare le modalità per la cerimonia del gemellaggio, e altre iniziative la cui animazione sarà assicurata dal protagonismo dei singoli soci.

Un'opportunità quindi per stringere nuove amicizie, confrontare diverse esperienze in ambito speleologico, con possibilità di visite, e collaborazioni in campo internazionale.

Al fine di mantenere ben saldi i rapporti consolidati, occorrerà individuare di volta in volta iniziative diverse e con particolare riferimento alla integrazione sociale e al rafforzamento dei legami di amicizia tra le due associazioni.

UN NUOVO RAMO DA ESPLORARE

Il gemellaggio, costituisce uno strumento di integrazione e cooperazione interculturale tra Associazioni aventi gli stessi obiettivi, teso ad abbattere i pregiudizi, favorire scambi tra gli individui e creare legami d'amicizia, lingue, usi e costumi diversi.

Si cercherà quindi di orientare il gemellaggio tra i due gruppi verso lo sviluppo di una futura collaborazione reciproca, con la realizzazione di eventi comuni, scambio di esperienze inerenti lo studio, la ricerca e l'esplorazione speleologica, scambio di materiale informativo, didattico e divulgativo, contributi redazionali per le rispettive riviste e siti web, incontri tra gli associati con la possibilità di visite, escursioni ed esplorazioni congiunte. Inoltre saranno individuate possibili fonti di sovvenzionamento presso le diverse istituzioni locali, tra cui anche attraverso la comunità europea - dal momento in cui sembrerebbero previsti sostegni economici per simili iniziative - e con altre forme di sponsorizzazioni da parte di ditte private.



PROFILO DELL'ESPELEOCLUB RESALTES

Il giovane gruppo è nato per opera di alcuni amici praticanti la speleologia, con seri propositi ed ideali comuni da portare avanti in merito all'attività.

Come contemplato nel suo Statuto, il gruppo persegue diversi obiettivi come la conservazione e protezione dell'ambiente sotterraneo e la collaborazione con enti ed istituzioni per una migliore conoscenza e studio dello stesso, contemporaneamente alla diffusione delle ricerche e dell'iniziazione a questa affascinante attività.

Tra i membri del gruppo figurano professori e collaboratori scientifici, professionisti informatici, e nel campo del diritto e della medicina.

Alcuni di loro hanno partecipato a spedizioni e ricerche anteriormente alla nascita del gruppo, tra le quali quelle

effettuate in Cantabria alle grotte di Cullalvera e Coventosa, a Burgos per la visita delle cavità Covanegra, Cueva del Rojo e la traversata di Basconcillos del Tozo.

Hanno preso parte inoltre alla spedizione Alba de Romania nei Monti Carpazi Occidentali, che li ha visti impegnati in esplorazioni e ricerche con il gruppo "Focol Viu" di Bucarest.

Come attività di gruppo invece numerose sono state le punte esplorative e le rivisitazioni al Sistema de los Chorros del Rio Mundo, fino ai sifoni terminali della grotta con più di 20 chilometri di sviluppo e 50 di gallerie percorse; mentre nell'estate del 1997 è stato compiuto un reportage fotografico alla Gruta Helada de Casteret, nel massiccio del Monte Perdido (Pirenei).

Anche dal punto di vista archeologico, il club ha stretto delle collaborazioni con istituzioni scientifiche e culturali provvedendo a delle indagini e rilevazioni su dei reperti archeologici e pitture rupestri rinvenuti in cavità della zona di Cieza, compiendo inoltre dettagliati rilievi topografici.

Nel 1998 l'Espeleoclub Resaltes ha portato a termine ben 19 esplorazioni nella Sierra de Cañadillas, con la localizzazione nell'anno successivo di altre 35 grotte da esplorare.

Alla fine del 1999, dopo assidue battute nella Sierra del Calar del Mundo, è stato scoperto un'interessante pozzo, ancora in corso di esplorazione, che potrebbe congiungersi all'esteso e complicato Sistema de los Chorros aumentando così le sue già notevoli dimensioni.

Nell'estate del 2000 alcuni soci del club hanno compiuto la traversata del Sistema de Huididero-Gato in provincia di Malaga, una delle più lunghe della Spagna, mentre altri si sono recati in Italia sul Monte Etna, il vulcano attivo più grande d'Europa, per partecipare al corso internazionale di speleovulcanologia, organizzato dalla sezione Grotte del CAI di Catania. Durante l'inverno dello stesso anno sono state effettuate visite al pozzo di Las Juanas, uno dei più profondi della provincia di Cuenca, e alla Sima Destapada con i suoi 240 metri di dislivello ed una temperatura interna di 32 gradi al 100% di umidità.

Lo Espeleoclub Resaltes è attivo anche nella discesa ed esplorazione di gole e canyons, tre dei quali aperti ultimamente, come il Barranco de la Higuera en Cieza e il Barranco de la Cañada del Avellano en Yeste particolarmente noto per una cascata d'acqua di 150 metri, uno dei più grandi salti del Sud della penisola.

JOAQUÍN CLARÍ



El Club Resaltes se hermana con el EC Roma

El Espeleoclub Resaltes, que tiene su sede en Puente Tocinos, se ha hermanado con el Espeleoclub Roma, de Italia, con el que está colaborando estrechamente desde hace dos años. El acto, que se celebró en el centro cultural La Nave, contó con la

asistencia de Monserrat Tudela, alcaldesa pedánea de Puente Tocinos, y los presidentes de ambas entidades, Manuel Marín y Stefano Bievilacqua –en la imagen–. El club murciano tiene cuarenta componentes y tiene seis años de historia.

RICORDI

MASSIMO ZAMPIGHI 28 ottobre 1946 - 16 luglio 1998
di Luciano Cianetti

Riassunto - Resoconto su uno dei soci dello SCR: Massimo Zampighi, speleologo, alpinista, escursionista e soprattutto esploratore curioso di posti inaccessibili. Storia di circa un trentennio: dal 1970 al 1998.

MASSIMO ZAMPIGHIL Abstract - This following is a report about one of the SCR members: Massimo Zampighi, speleologist, mountaineer, walker and, above all, curious explorer of inaccessible places. History of about thirty years: since 1970 to 1998.

MASSIMO ZAMPIGHI Resumen - Recordamos a un compañero de SCR; como espeleologo, alpinista, senderista y sobretodo un curioso explorador de lugares inaccesibles. Una historia casi de treinta años, desde 1970 hasta 1998.

Chi frequenta da pochi anni lo Speleo Club non l'ha mai conosciuto, qualcuno più anziano forse ricorda di averlo visto qualche volta. Però la presenza di Massimo Zampighi allo "Speleo" è stata assidua per almeno 25 anni. L'attività di Massimo con lo Speleo Club Roma è iniziata con il Corso di Speleologia del 1970, quando era uno studente di Chimica.

Negli anni '70 ha svolto un'attività speleologica esplorativa intensa, di buon livello, partecipando alle esplorazioni del Vermicano e dell'Ouso Due Bocche. Erano i tempi "eroici", quando in grotta si andava su scale... Di grande interesse è il suo archivio di foto in bianco/nero (ora donato allo Speleo Club), che costituisce una testimonianza del periodo e nel quale è stata immortalata una generazione di speleologi. Alla fine degli anni '70 con pochi altri è transitato senza difficoltà alla progressione su corda, continuando la sua attività speleologica per tutti gli anni '80 e oltre. Ha partecipato a molti campi speleo estivi tra cui quello sul Monte Cervati in Cilento. Col tempo (e con letà...) era gradualmente slittato dall'esplorazione speleologica ad un'attività più "turistica" alla portata delle "nuove leve" uscite dai corsi, che accoglieva con simpatia e coinvolgeva con i suoi modi irresistibili. Ricordo la sua frase celebre "una passeggiata per nonne e nipotini", riferita alle uscite, che poi si rivelavano tutt'altro che banali, che intendeva svolgere nella domenica successiva, detta per invogliare le giovani adepti e che poi si divertiva a "salvare" quando, immancabilmente, si trovavano in difficoltà... La sua attività all'interno dello Speleo andava intesa "in senso lato": Massimo sosteneva l'idea che lo Speleo dovesse diventare una "polisportiva". I suoi interessi "di montagna" sono sempre stati molteplici, dallo sci-escursionismo alla canoa, dalla ricerca speleo-archeologica all'alpinismo, e questo gli garantiva sempre un largo seguito di soci per svolgere le più varie attività, col passare degli anni sempre più spesso fuori delle grotte, a volte suscitando le ire degli speleologi più "integralisti" che lo accusavano di sottrarre energie alla speleologia attiva. Per lui il termine "speleologico", come l'aveva maturato in tanti anni di "avventure", era riferito a situazioni del tipo: viaggiare tutto il giorno e dormire in auto per trovarsi all'alba sotto una certa montagna delle Dolomiti da



salire, oppure ficcarsi in una forra e porsi dopo il problema di cosa mangiare o dove dormire nei tre giorni necessari per percorrerla, o, infine, ad un bivio del sentiero nel bosco proseguire dritti nel fitto sottobosco senza traccia per essere sicuri di mantenere la direzione giusta. In altre parole anteporre l'obiettivo a qualsiasi altra considerazione sulle difficoltà nel raggiungerlo. È quello che io scherzosamente chiamavo il "complesso di Superman", per il quale avevamo maturato l'idea che qualsiasi cosa possibile era effettivamente alla nostra portata. Ricordo di averlo conosciuto in sede una sera, quando cercava qualcuno

per "fare un giro in canoa sul Tevere". Finimmo per fare 100 km di discesa in canoa canadese da Città di Castello a Todi (io non ero mai salito in canoa prima) in 4 giorni, passando buona parte del tempo rovesciati nelle rapide del fiume, le cui acque erano, per quanto ricordo, piuttosto fredde (era aprile...). Con Massimo per anni abbiamo frequentato la maggior parte delle montagne dell'Appennino Centrale, e ogni volta, con la stagione, cambiava solo quello che avevamo ai piedi: scarponi, sci da escursionismo, ramponi, stivali di gomma ecc. ma l'idea era sempre quella di ficcare il naso dappertutto, preferibilmente nei posti più selvaggi e meno scontati. Massimo era particolarmente affezionato alle Dolomiti, terra d'origine della madre, ed è stato lì che, noi che lo seguivamo d'estate, siamo andati a passare molte stagioni, percorrendo una gran quantità di vie ferrate e vie normali e raggiungendo molte cime. Negli ultimi tempi anche "l'inoscidabile Zampighi" aveva moderato i suoi obiettivi e i nostri preferiti "giri esplorativi" erano delle divertenti esplorazioni archeologiche e "speleo-cunicologiche" nella campagna laziale, che immancabilmente ci portavano a razzolare per ore tra i rovi o nel fango. Massimo è morto il 16 luglio 1998, dopo una malattia breve ed inesorabile. Solo pochi giorni prima ci aveva accompagnato in una breve escursione e ci aveva aspettato, con la moglie Augusta, sotto i Sassoni di Furbara mentre noi andavamo a dare un'occhiata in cima. Sapeva di star male, ma per lui era importante essere lì, nel suo ambiente e con gli amici, come sempre. È difficile ricordare, in poche righe, un uomo poliedrico.

GIANCARLO, "CHI È COSTUI?"

di Giorgio Pintus

Riassunto - Ricordo di uno dei soci fondatori dell'Associazione Speleologica Romana '86. Uomo dalle mille risorse, Giancarlo spesso andava in montagna sia per ricercare grotte sia per fare salutari trekking. Per lui era un impegno trascorrere il sabato e la domenica con i suoi amici, anche solo per andare al cinema, in moto, a pesca. Amava anche viaggiare e conoscere il mondo. Ma soprattutto è stata la grotta a saldare l'amicizia con chi lo ricorda in questo articolo.

GIANCARLO, WHO IS Abstract - This following is a memento of one of the founders of Speleological Roman Association '86. Giancarlo was a very resourceful man and he often walked on the mountains for both looking for the caves and for healthful trekking. On Saturday and Sunday he had the duty to spend these days with his friends even only to go to the cinema, in motorbike or to fishing. He also loved travelling and knowing the world. Nevertheless, the cave was the glue for the friendship with the author of this article.

GIANCARLO, QUIÉN ES Somario - Recuerdo de uno entre los fundadores de la Asociación Espeleológica Romana '86. Hombre genial, Giancarlo fue frecuentador de montañas como senderista y buscando cuevas. Le gustaba mucho estar el sábado y el domingo con los amigos; viajar y conocer el mundo. Pero sobretodo ha sido la cueva a cementar la amistad con quien lo recuerda en este artículo.

La speleologia romana è presente nel mondo speleologico da oltre un secolo.

Diversi cultori di questa disciplina si sono avvicendati nei vari gruppi presenti nella capitale.

Molti hanno dato il loro contributo in maniera evidente, alcuni hanno impiantato le basi per la ricerca scientifica diventandone riferimento per le future generazioni di speleo, altri ancora, in grande silenzio, hanno dato il loro personale contributo sia nella ricerca che nella vita sociale dei gruppi.

Parlare di questi ultimi rimane difficile, perché solo chi ha condiviso personalmente il loro cammino ne può raccontare la loro storia e importanza speleologica.

Il rapporto di fraterna amicizia ne può ampliare la loro conoscenza raccontando anche dei lati "civili", accostando il mondo della speleologia ai contenuti comportamentali del vivere quotidiano.

Giancarlo Settini, "chi è costui?", si chiederà una buona parte degli speleologi romani del 2000. Uno dei tanti, risponderemo, se non che ha lasciato la sua impronta nel nostro mondo, essendo uno dei sei soci fondatori dell'Associazione Speleologica Romana '86 che oggi compie il suo 18° anno di sodalizio.

Nei suoi anni di attività, precedenti alla fondazione del gruppo, andava in montagna sia alla ricerca di grotte che di salutari trekking.

Il sabato e la domenica erano un impegno da passare insieme ai suoi amici per andare in montagna, in grotta, al cinema, in moto, a pesca ... con quella cerchia di amici che sentiva simile al suo modo di pensare.

La vita quotidiana lo portava a lavorare con serietà, trovando nel lavoro il mezzo per poter curare i propri hobby. La speleologia non era l'unico, amava viaggiare e conoscere il mondo.

Ogni volta che tornava ci invitava a vedere le bellissime foto, bevendo un bicchiere di whiskies, grappa o cognac nel suo appartamento, lo stesso dove, seduti su poltrone o per terra, è stato redatto il primo statuto dell'ASR '86, dove sono state tenute le prime assemblee e da dove si partiva per le future esplorazioni.

Ricordo la sua prima uscita in grotta, Bellegra, torcia manuale attaccata nel casco e... via.

La sua capacità tecnica gli fece costruire il suo impianto luce, carburo ed elettrica, impiegando stringitubi e lamine di acciaio.

La costruzione di discensori con materiale aeronautico e tutto ciò che si poteva costruire in officina, placche a perdere in acciaio,

stop in ferro forati per far passare cavi elettrici...

Il suo impegno, quando si trovava qualcosa di nuovo, era pari al più esperto uomo di punta, il suo contributo, nel nostro piccolo mondo, era importante, un ingranaggio utile al conseguimento dell'attività di ricerca, dove tutti fanno la loro parte per un "giuoco" lontano dalla monotonia di una società proiettata verso il "tutto e subito".

Affrontava lunghi viaggi per andare a vedere grotte lontane, che poi interrompeva sul più bello, ma comunque presente a vedere e fotografare.

Raccontare tutta la sua storia non spetta a me, l'ho conosciuto in età adulta, aveva già fatto il militare; la speleologia, la montagna, il trekking e l'inizio del canyoning ha fatto sì che ci incontrassimo, qualcuno ci scambiava per fratelli, accarezzandogli la testa qualcuno lo scambiava per me, nelle foto visti da sopra e da lontano sembravamo uguali, se qualcosa andava storto toccava a noi due rimediare in maniera allegra.

Ogni speleo è accomunato da un modo di pensare, la visione della vita assume un significato particolare, proprio perché l'attività ci porta a razionalizzare qualsiasi mossa, stare attenti a non superare le nostre forze.

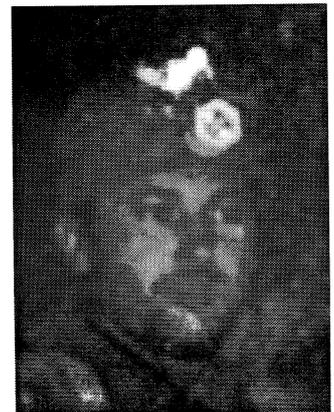
Non voglio dilungarmi nei vantaggi di un'attività che ci porta a contatto con un pericolo nascosto dietro l'angolo, ma chi frequenta le grotte sa cosa poteva pensare Giancarlo.

A me non piace vivere di ricordi, preferisco pensare che nonostante Giancarlo ci abbia lasciato, tutto continui in maniera naturale, che in tutte le attività che noi svolgiamo ci sia anche lui, non fisicamente, ma presente nelle nostre uscite con le sue paure, i suoi interventi, le sue arrabbature.

La grotta ha saldato la nostra amicizia; la grotta è un mezzo per sentirlo vicino nei momenti in cui la fatica e il freddo ti fa pensare a lasciare e dedicarti a qualcosa di più tranquillo.

"Papà!"

"Pinocchio", e la giornata passava allegramente.



GIORGIO PASQUINI E FRANCO CHIARANTINI

di Claudio Giudici

Riassunto - Soci fondatori dello Speleo Club Roma, uomini poliedrici ed affascinanti, grandi esploratori di quei tempi eroici. Vengono ricordati i primi giorni dello SCR e le relazioni tra i soci accomunati dallo stesso interesse: le grotte.

GIORGIO PASQUINI AND FRANCO CHIARANTINI Abstract - Founders of Speleo Club Roma, very powerfull man, he was a charming great explorer of the heroic times past. The article relates the first days of SCR and the relationship among the members linked by common interests: the caves.

GIORGIO PASQUINI Y FRANCO CHIARANTINI Somario - Miembros fundadores de el Speleo Club Roma, fue un hombres encantadores, grandes exploradores de los pasados tiempos heroicos. Recuerdos de los primeros dias de SCR e las relaciones entre los compañeros unidos por el mismo interés: las cuevas.

È difficile ricordare, in poche righe, un uomo poliedrico ed affascinante come Giorgio seguendo un filo logico e razionale.

Cominciò la sua carriera di speleologo nel Circolo Speleologico Romano, fu uno degli esploratori di Luppa e il promotore, al tempo dei canotti e grasso spalmato sul corpo contro il freddo e l'acqua, dell'uso delle mute in foglio di gomma. Anzi, si racconta che un giorno partì da casa, per una puntata esplorativa, in Lambretta, indossando direttamente una di queste mute.

A proposito della Lambretta si racconta pure che una volta, guidandola, si addormentò con il passeggero posteriore che, terrorizzato, si chiedeva come svegliarlo senza causare catastrofici sbandamenti!

Quell'esplorazione fece esplodere le differenze di mentalità tra giovani e meno giovani del nobile Circolo e Giorgio divenne il leader di coloro che diedero le dimissioni e fondarono lo Speleo Club Roma.

Si racconta che, dopo la secessione, Giorgio si presentò nella sede del Circolo e, tra il silenzio sbigottito dei presenti, si avvicinò al rilievo ancora incompleto di Luppa affisso al muro e, con una matita, disegnò la parte mancante ancora inesplorata e quindi marcata con un punto interrogativo, per poi andarsene in silenzio come era entrato.



Franco Chiarantini



Giorgio Pasquini

“Ma, senti un po’: non ti sembrano tutti un po’ matti, questi qua?” Così conobbi Franco. Era il 1968 ed eravamo al Catillo, in occasione della prima lezione, in palestra esterna, allievi del corso di speleologia dello Speleo Club Roma. Quelli “un po’ matti” ai quali si riferiva erano, ovviamente, i soci dello Speleo che fungevano da istruttori ed aiuto-istruttori.

Quando apparvero vino e salsicce, molte perplessità sparirono. Era un ambiente molto... originale quello dello Speleo, in quegli anni. Giorgio Pasquini, Massimo Monaci, Maurizio Sagnotti, Alberta Felici, Antonio Mariani, Filippo Gammarelli, Italo Bertolani e tutti gli altri erano gente di forte personalità che non poteva lasciare indifferenti. Franco era un vero romano che più romano non si può: ironico, un po’ cinico, strafottente ma con un cuore grosso così. Fu affascinato dalle persone che frequentavano l’ambiente e cominciò a frequentarlo assiduamente. In verità son sicuro che delle grotte vere e proprie gli importasse relativamente poco; quello che voleva era stare con noi, chiacchierare, programmare, sognare.

In ogni modo cominciammo ad andare in grotta molto spesso con Giorgio e Massimo, un periodo stupendo. Si partiva la mattina presto della domenica con la R4 di Giorgio (una delle poche macchine disponibili all'epoca) e si rientrava, a volte, appena in tempo per andare a scuola o al lavoro. Faggeto, Creta Rossa, Le Piane sono confuse tra loro e non ho grossi ricordi di Franco in grotta ma i ricordi dello stare insieme sono un patrimonio che non dimenticherò mai. Si cominciava a parlare degli argomenti più disparati sin dalla partenza e non ci si fermava più. Franco, con la sua umanità ed intelligenza, era colui che dava il ritmo alla discussione e sapeva come stimolare tutti e specialmente Giorgio. I ritorni vedevano sempre me o lui alla guida, soprattutto per evitare quella di Giorgio; in ogni modo, quando Franco cominciava a grattarsi la nuca era il momento di rilevarlo dalla guida perché era un segno sicuro di stanchezza e sonno. Di qualche anno più vecchio della media dei giovani leoni di allora dello Speleo, ci aiutava spesso, oltre che con consigli anche con qualche soldo sapientemente dato

nei momenti più opportuni; infatti, diversamente da noi, lavorava e quindi non era sempre scannato come noi. La sede dello Speleo era, a quell'epoca, in via Catullo; uno scantinato piccolo ed umidissimo ma con un gran pregio. Era, infatti, di fianco ad una bottigliera dove, ovviamente, finivamo tutti a bere e mangiare panini burroalici. Lo Speleo era un gruppo molto unito anche al di fuori della grotta pura e semplice e Franco ne era uno dei leader. Poi la ... perfida Albione lo portò davanti all'altare per il matrimonio e i rapporti con lui divennero più sporadici. Ogni tanto veniva a trovarci e pareva che il tempo non fosse mai passato. Iniziò per lui un periodo difficile anche perché gli impegni di lavoro aumentarono ed ebbe una figlia da tirar su praticamente quasi da solo. È rimasto famoso il fatto che la sera alla figlia facesse spesso trovare per cena solo i cornetti che riusciva a comprare in qualche bar all'ultimo momento prima di rientrare a casa! Se, come credo, la speleologia mi ha dato molto, lo devo anche a persone come lui.

Grazie Franco.

ALESSANDRO SBARDELLA

di Maria Fierli

 **Riassunto** - Ricordiamo allegramente, come era il suo carattere (talvolta) e come lui avrebbe voluto, il mitico Sbaridi, sempre presente con le sue gags durante gli incontri speleologici e non.

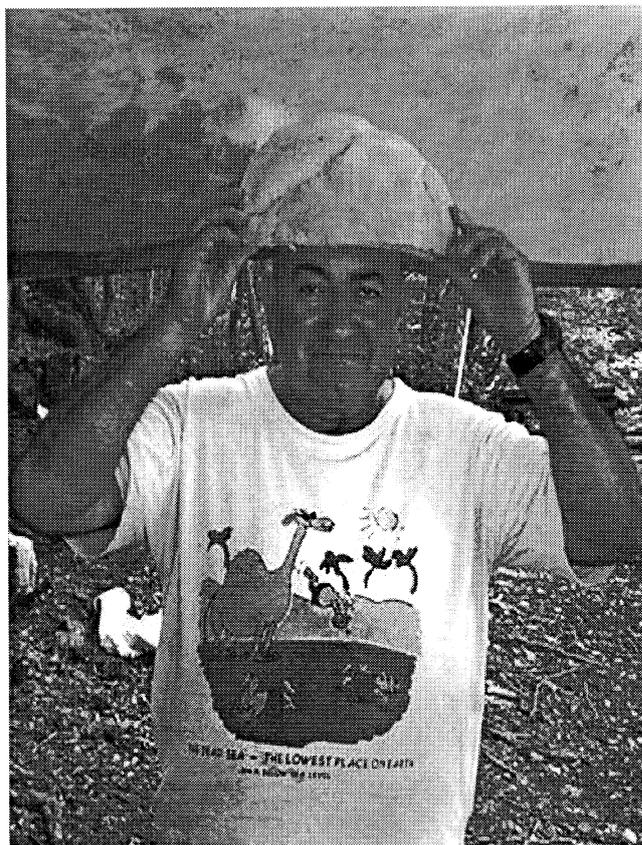
 **ALESSANDRO SBARDELLA Abstract** - We are remembering with happy words, according to his nature (sometimes) and according to his will, the mythic Sbaridi, always attendant during speleological and not meetings with his gags.

 **ALESSANDRO SBARDELLA Resumen** - Recuerdo joyoso de nuestro grande amigo, de su caracter y de como lo habria querido el, siempre presente en todos los encuentros con su mimica particular.

- Drin drin drin.... Ciao Sbaridi Come stai?
- In piedi....
- A Sbaridi e dai fai il serio .. come stai?
- In piedi ...
- Va bene lasciamo stare mi devi sempre fare incavolare se no non sei contento...

Eh già forse per parlare di Sbaridi e ricordarlo come si fa in queste circostanze per le persone che non sono più con noi ...io sono la meno indicata del gruppo...

Posso solo raccontarvi delle mille litigate che hanno dovuto subire i nostri compagni di viaggio... e del gruppo. Come quella volta che mi hai fatto passare per matta, perché sentivo un rumore strano, dalla partenza, della tua prima Sbaridi Mobil... e poi alla fine del viaggio dopo aver fatto in nove stracarichi di materiale l'autostrada e tutti i sentieri per arrivare a...? (non ricordo il nome della grotta, chiedete a Gianni) abbiamo capito che il rumore veniva dalla ruota posteriore che era rimasta con un solo bullone. Oppure quando hai litigato con il proprietario del ristorante perché pretendevi di cambiare le plafoniere perché non ci vedevi... contenevano una sorta di straccio verde forse pretenzioso abbellimento architettonico nel mitico ristorante di Maenza... che oscurava la stanza... e allora sei andato nella tua macchina... hai preso il cacciavite e hai iniziato a smontare il tutto... il risultato quale è stato? che hai mangiato con il casco acceso dentro al locale.. roba da farti buttare fuori all'istante. Eppure il nostro modo di litigare era perfetto, immancabile forma di comunicazione che esprimeva l'interesse e l'affetto che uno provava per l'altro.



E questo non lo hai trasmesso solo a me e a Massimiliano è arrivato anche al resto del gruppo al resto di tutte le persone che hai conosciuto del mondo speleo, alla mia famiglia, ai tuoi colleghi di lavoro e anche al lavoro che all'ultimo hai dovuto cambiare con i bambini che facevi finta di snobbare ma poi alla fine non vedevi l'ora di rivedere.

Mi manchi, ci manchi Sbardì non solo per discutere e litigare ma anche perché forse potevi stare ancora con noi e trovare ancora tante cose da fare, adesso poi che dopo l'uscita del famoso libro (al quale nemmeno tu credevi che forse un giorno sarebbe stato completato... eppure ci hai lavorato e anche con piacere) si sono tutti galvanizzati e riaccesi molti animi dei nostri spavaldi ed eroici esploratori.

Sei stato un uomo coraggioso perché hai affrontato con ironia e simpatia tante avventure, l'ultima di queste la tua malattia... E poi mi facevi incavolare perché hai sempre bevuto troppo... è vero che la macchina Sbardellava più quando eri sobrio che quando eri brillo, però cavolo... possibile che non ti regolassi mai...

Sei riuscito a ballare a Chiusa con la pitonessa, vorrei sapere come sei arrivato al palco con quella folla, all'improvviso ti ho visto lì, mezzo nudo, avevi talmente bevuto tanto che alla fine Max e Claudio ti hanno riportato alla tenda altrimenti chissà dove finivi, a metà strada mi sono accorta che avevi una gamba coperta e l'altra no, nella confusione avevi perso un pezzo dei pantaloni quelli che si staccano, e allora ti ho chiesto sdegnata se avevi freddo... e tu:

"Un po' sì e un po' no..." forse non eri poi tanto brillo...

Però sei stato sempre presente e se un estate non si faceva IL CAMPO SPELEO erano cavoli...

Quell'anno sul Cervati forse solo chi era particolarmente sordo non ha sentito le nostre urla (ALDO ne sa qualcosa) frutto dell'ennesimo litigio perché tu dicevi che non dovevo far pagare la quota a non so quale fidanzata di qualcuno.

Era troppo caro il campo, il prossimo anno saresti andato all'Hilton... :

"sul Cervati !?" Ho risposto che potevi andare tranquillamente... saremmo arrivati sicuramente prima... visto che all'andata per partire tutti insieme con le macchine e la tua moto (maledetto il giorno che ti rubarono la Sbardì Mobil) abbiamo impiegato ben 12 ore per fare 300 km. Chi stava al campo ormai aveva dei seri dubbi sul fatto che fossimo veramente partiti.

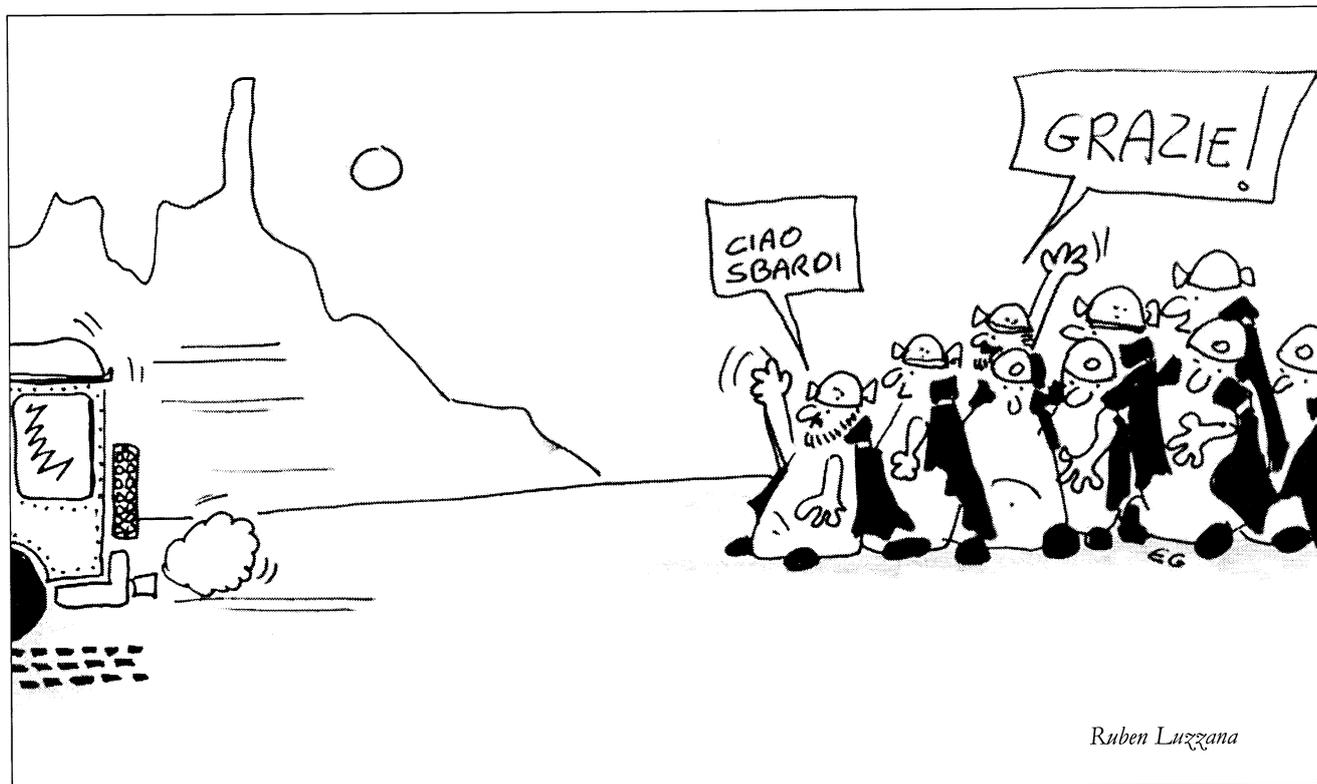
Eppure ci siamo veramente divertiti e malgrado poi facevi sempre quello che ti pareva alla fine lo facevi anche per noi per farci piacere, perché siamo stati anche noi la tua famiglia, e tu sei stato un collante incredibile che ci ha uniti con il terrore della tua guida sia nella tua macchina che nelle tante avventure passate insieme.

Ora sta a noi riuscire a vivere e a continuare a scherzare e a vivere senza pensare troppo con tristezza ai momenti che ci hanno uniti con l'affetto e la gioia.

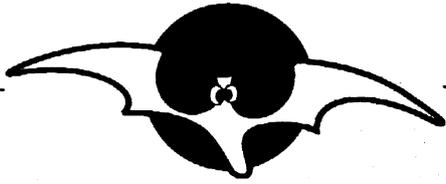
Sta a noi portare avanti il gruppo e trovare persone che capiscano e ci diano la forza e lo spirito per andare avanti...

Forse dovremmo contare sulle nuove leve i figli piccoli dei nostri soci... Matteo Niccolò, Anna Chiara, tu ci credevi... anche perché quella peste di OOOOVVICA... degna di tanto padre... solo tu sei riuscito a farla stare calma...

CCCHIAA0000



Ruben Luzzana



speleo club roma

via Andrea Doria 79, scala F 00192 - ROMA
www.speleoclubroma.org - info@speleoclubroma.org